

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

229^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulle privatizzazioni e sulle questioni connesse:	
DISEGNI DI LEGGE		CIAMPI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	14
Annunzio di presentazione	3	ACQUAVIVA (PSI)	21
SULLE CONDIZIONI DI SALUTE DI FEDERICO FELLINI		GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>)	23
PRESIDENTE	4	PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	28
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		TURINI (<i>MSI-DN</i>)	31
Per lo svolgimento di interrogazioni sulla condizione della comunità italiana a Fiume:		MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	34
PRESIDENTE	4	CERCHI (PDS)	37
PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	4	* SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>Liber.</i>)	41
		GRANELLI (DC)	44
		GIUNTA (<i>Repubb.</i>)	49
		CICCIOTTO (PSI)	51
		* SALVATO (<i>Rifond. Com.</i>)	54
		DE COSMO (DC)	57
		* CAVAZZUTI (PDS)	59
		GIANNOTTI (PDS)	63

Pertanto, al di là degli aspetti di estremo interesse aziendale che un riaccorpamento delle attività energetiche dell'ENI può avere per l'ENI stesso e indirettamente per il paese, credo sarebbe opportuna una riflessione, ed eventualmente una precisazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, sulla finalizzazione alla finanza pubblica - se mi consente questa dissonanza - dell'operazione riguardante l'ENI e della riorganizzazione delle sue società. (*Applausi del senatore De Cosmo*).

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, colleghi, il nostro dibattito pone al centro dell'attenzione di tutti una questione cruciale, decisiva, importantissima: le privatizzazioni. Aggiungo subito a quello di coloro che sono già intervenuti il mio ringraziamento personale al Presidente del Consiglio per aver voluto molto autorevolmente fare in questa sede un'esposizione ampia, analitica, meticolosa, concettualmente onesta - come è del resto nel suo costume - sull'insieme di problemi che hanno sollevato e sollevano - come lei certo comprenderà, signor Presidente del Consiglio - molte preoccupazioni.

Il collega De Cosmo, presidente della Commissione industria, commercio, turismo, alla fine darà con più completezza il parere complessivo sulle sue dichiarazioni a nome del Gruppo della DC. Io intendo però concentrare, nei limiti di tempo che sono a disposizione, la mia attenzione sui problemi di maggior rilievo, quelli che preoccupano di più il Gruppo parlamentare della DC.

Vorrei fare prima però una osservazione di carattere generale. Lei, signor Presidente, avrà sentito, anche nel corso del dibattito odierno, molte voci critiche. Questa circostanza potrebbe indurre ad una errata valutazione, perchè anche in dibattiti precedenti (mi riferisco soprattutto a quelli sviluppati durante il Governo Amato) è emersa con tutta evidenza la disponibilità di gran parte del Parlamento ad assecondare i progetti di privatizzazione. Le critiche però riguardavano le modalità di attuazione di questo obiettivo e non costituiscono dunque una pregiudiziale di ordine ideologico; vi è in realtà grande disponibilità a comprendere che la via delle privatizzazioni è necessaria per la ripresa del paese. Questo processo però deve essere collegato con chiarezza non soltanto ad una svendita di beni pubblici, ma a una riallocazione di risorse, ad una strategia industriale di sviluppo, ad una ripresa di capacità espansiva del paese.

Su questa impostazione di fondo vi era e vi è un largo consenso, anche perchè è noto che la presenza pubblica, derivante in gran parte da salvataggi storicamente conosciuti, era ed è ridondante nella realtà italiana e qualche volta è andata anche a scapito di una limpida funzione, del tutto legittima e costituzionale, di intervento dello Stato nella vita economica.

Se le preoccupazioni crescono e le critiche aumentano, indebolendo per questa via un rapporto tra Governo e Parlamento che sarebbe

essenziale in presenza di uno scontro rilevante di interessi, è perchè manca limpidezza e chiarezza sulle procedure e sui modi attraverso i quali vorremmo raggiungere i previsti obiettivi.

All'inizio del confronto parlamentare, venne da più parti la proposta - purtroppo non raccolta dal Governo Amato - di ricorrere per legge ad una procedura di tipo francese, dove tutte le fattispecie di intervento, dalla *public company*, al nocciolo duro, alla *golden share*, alla cessione totale, alla tutela degli interessi nazionali, risultassero normativamente chiare e a proposito delle quali il compito del Governo fosse di inserire all'interno delle normative e delle procedure un preciso elenco di beni da destinare alle privatizzazioni con lo scopo primario di raggiungere finalità non solo economiche ma anche industriali e di crescita produttiva. Purtroppo, quella via non è stata accolta. È stato scelto un altro percorso e voglio sottolineare sinteticamente che permane in maniera molto evidente uno scarso collegamento non solo fra le procedure adottate e gli obiettivi da raggiungere in tema di privatizzazioni, ma anche in rapporto alla politica industriale del paese.

Il Parlamento ha insistito moltissimo perchè ogni singola privatizzazione significasse disimpegno dello Stato ma insieme rafforzamento delle capacità di produzione, di espansione, di miglioramento e modernizzazione del nostro sistema.

Non possiamo ad esempio fermarci, per quanto riguarda il sistema bancario, episodio per episodio a ricercare un nuovo assetto proprietario, senza domandarci - e l'interrogativo è di grande peso - di quale sistema bancario disporrà l'Italia alla fine di questo processo di privatizzazione, se ci saranno le garanzie per la nostra stessa indipendenza, se si sarà allargata la base azionaria della partecipazione. Oppure se si tratterà ancora una volta di un gioco riservato a poche famiglie e a gruppi oligarchici finanziari. L'interrogativo su una certa architettura del sistema bancario, cui tendere anche attraverso la privatizzazione delle singole banche, è necessario non solo per dare chiarezza alla privatizzazione, ma anche per garantire che quest'ultima si inserisca in una linea vera di modernizzazione.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, come vede non vi è ostilità di principio. Esistono invece preoccupazioni in ordine all'insufficiente controllo dell'operazione, ai rischi che possono riemergere attraverso l'uso di tecniche di salvataggio (questa volta non del tutto legate allo Stato) e ad un utilizzo strumentale perfino dell'azionariato popolare che, se non tutelato nell'esercizio del suo potere oltre che nell'acquisizione delle azioni, rischia di fare da semplice piedistallo alle operazioni di vertice che certi gruppi economici già si apprestano a fare.

Signor Presidente, per ragioni di tempo concentrerò le mie valutazioni su due punti, dal momento che sono d'accordo che bisogna procedere, e con il massimo di trasparenza, di serietà e di impegno, su questa strada. Il primo punto riguarda la privatizzazione del Credit e della Comit ed il secondo la privatizzazione della Nuovo Pignone, anch'essa imminente.

Per quanto riguarda le due banche di interesse nazionale, Credit e Comit, devo purtroppo dire che il suo intervento non ha dissolto le mie preoccupazioni. Per certi aspetti le risposte più puntuali che lei ha dato

sono interlocutorie, e cercherò di spiegare il perchè. Non c'è dubbio che in ordine alla scelta del modello di privatizzazione, soprattutto per queste due banche, non dobbiamo dar luogo a conflitti di scuola. L'idea che nella *public company* ci sia ogni soluzione, o che con il nocciolo duro si possa fare un'operazione comunque positiva, molto astratta. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, non mi sento di mettere sullo stesso piano in questa controversia di scuola il presidente Prodi ed il ministro Savona. Il presidente Prodi, nel sostenere la linea della *public company* delle banche pubbliche, non ha inteso soltanto proporre un modello astratto, ha dato un giudizio molto pertinente e preciso sulla situazione concreta della realtà italiana, sui rischi, che ci sono, che attraverso la privatizzazione si realizzino giochi che solo nominalmente allargano la platea degli azionisti attorno a banche di interesse nazionale che hanno un certo peso. Per cui su questo punto - lei non deve meravigliarsene - la nostra insistenza e la nostra vigilanza saranno ferme. Non vogliamo accontentarci delle parole; una *public company* all'italiana che facesse rientrare dalla finestra quello che è sotteso alla scelta propugnata dal presidente Prodi e sostenuta con grande energia dal segretario del mio partito, la Democrazia cristiana, senatore Martinazzoli, non sarebbe per noi accettabile, anzi sarebbe molto rischiosa. Ci sono dunque delle ombre che vanno diradate.

Da mesi il Parlamento insiste perchè si faccia luce sulla questione di Mediobanca. È inutile continuare a dire che Mediobanca non c'entra, o è irrilevante ai fini di quello che accadrà nelle banche di interesse nazionale. Chi parla ha avuto l'onore di essere Ministro delle partecipazioni statali durante la operazione della prima fase di privatizzazione di Mediobanca, cioè del maggiore equilibrio tra capitale pubblico e capitale privato nella gestione della più importante banca d'affari italiana. Banca che non deve restare l'unica, come giustamente dice un Ministro autorevole del suo Governo, ma che per ora è l'unica. Ebbene: non c'è dubbio che anche Mediobanca può essere privatizzata; tutto può essere del resto privatizzato. Ma quello che non è consentito è che ciò avvenga sottobanco, attraverso formule non limpide, non chiare. Perchè se all'interno di Mediobanca l'equilibrio è garantito in parte da capitale privato e in parte da una presenza di banche di interesse nazionale (che ancora non sono privatizzate, che ancora rispondono all'azionista principale, che è lo Stato), è evidente che la privatizzazione della Comit e del Credit porterà ad un mutamento radicale dell'equilibrio esistente in Mediobanca. Porterà cioè alla sua privatizzazione senza che sia, ancora una volta, tirata fuori una lira. Le operazioni di ingegneria finanziaria, infatti, sono quelle che consentono di spostare beni senza pagare oneri.

Io - sia chiaro - non credo ai miracoli del mercato. Certo, se in Italia avessimo un mercato forte, una imprenditoria privata vivace e brillante, sarebbe stato un esempio per tutti cominciare da Mediobanca. I gruppi privati italiani avrebbero potuto chiedere maggiore presenza in Mediobanca, utilizzando l'occasione offerta dell'aumento di capitale e si sarebbe potuta realizzare, alla luce del sole e pagando qualche onere, la privatizzazione di Mediobanca. Essi avrebbero così allentato le responsabilità del Credit e della Comit proprio alla vigilia della loro privatizzazione e quindi reso meno incerto l'apporto di

azionariato popolare nella privatizzazione di queste due banche. In realtà ciò non è avvenuto ed è per me molto sospetta l'insistenza con la quale adesso si difende il patto di sindacato esistente.

Un autorevole imprenditore privato ieri mattina ha dichiarato che il patto di sindacato per Mediobanca - notare bene - è stato realizzato tra le banche e non coinvolge l'azionista, non coinvolge cioè oggi lo Stato e domani «l'azionista diffuso», come si usa dire. Questo è un non senso perchè il patto di sindacato per la gestione di Mediobanca contiene - e lei lo sa, signor Presidente del Consiglio - oneri non trascurabili per le banche che andiamo a privatizzare. L'aumento di capitale, se nei tempi non sarà dosato con la saggezza necessaria, potrebbe addirittura dare a Mediobanca la possibilità di ulteriori scalate in operazioni che sono certo importanti ma parallele alla privatizzazione prevista del Credit e della Comit. Pertanto ritengo che non si debba lasciare a Mediobanca perfino la decisione sui tempi del ricorso in borsa per l'aumento di capitale. C'è affollamento in borsa, ed alcune cose forse è bene sistemarle prima, in modo che Credit e Comit abbiano una collocazione trasparente sul mercato.

L'altro giorno ho letto con un certo interesse che tra le obiezioni che sollevano le banche straniere al piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi vi è anche una loro oggettiva difficoltà. Esse, infatti, devono presentare ogni tre mesi ai loro azionisti un bilancio preciso e spiegare per quale motivo non distribuiscono i dividendi. Come si fa allora a far passare il principio che le banche abbonano interessi, concedono sgravi, danno vantaggi economici a determinati gruppi danneggiando obiettivamente l'azionista?

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Restituiscono gli interessi.

GRANELLI. Non si vede perchè nella marcia verso la modernizzazione che noi facciamo con le privatizzazioni non vi debba essere trasparenza per l'azionista italiano che, comprando un'azione della Banca commerciale o del Credito italiano, deve poter conoscere i vantaggi che ha ma anche gli oneri che sono stati assunti. Quando si arriva addirittura ad affermare che il patto di sindacato per Mediobanca scade nel 1997 e che fino a quel momento nessuno lo dovrà toccare, nemmeno l'azionariato che dovesse determinare una gestione diversa della banca stessa, vuol dire che siamo di fronte a qualcosa di pericoloso.

Far luce su Mediobanca non è pretestuoso e non è nemmeno un pregiudizio nei confronti di eventuali forme di privatizzazione, ma si riconduce alla necessità di far chiarezza su un punto attraverso il quale da sempre le grandi famiglie finanziarie italiane hanno fatto il loro privato gioco rispetto agli interessi complessivi del paese.

Mi consenta allora di aggiungere che anche le decisioni assunte dalle banche nella modifica dei loro statuti non sono molto rassicuranti rispetto alla controversia che lei ha definito di scuola e che, secondo me, tale non è perchè io credo sul serio alla scelta della *public company*. Lei, onorevole Ciampi, in un passaggio assai limpido del suo intervento dice che la limitazione al 3 per cento delle azioni di per sé non preclude alcuna delle due vie (quella della *public company* e

quella della costituzione di un «nocciolo duro», di un gruppo di controllo della banca). In effetti è così: è difficile stabilire in partenza tutto. Tuttavia è evidente che la modifica dello statuto e lo stesso limite del 3 per cento (che poteva essere anche più basso, come ho visto si suggerisce con l'interpellanza socialista) non sono accompagnati da una rete di protezione rispetto a scalate sempre possibili e assai pericolose quando gli oggetti della privatizzazione sono banche con grandi funzioni e di grande interesse pubblico.

In altre parole, quando si stabilisce il limite massimo del 3 per cento nell'acquisto delle partecipazioni ma poi si aggiunge che il diritto di voto sarà portato al 3 per cento nel periodo di tre anni, e quando l'IRI sarà scesa nel suo possesso azionario al di sotto del 15 per cento, si introducono condizionamenti nella gradualità dell'attuazione di taluni obiettivi che non danno certezza all'azionista che deve compiere le sue scelte adesso e che dovrebbe essere in grado di poter valutare con limpidezza i problemi che si pongono.

Così pure devo dire che non va definito solo un incidente tecnico il fatto che il professor Irti abbia considerato con una certa delusione l'abbandono del voto di lista a tutela dei piccoli azionisti nella scelta degli organi di dirigenza della banca; non dimentichiamo che questi vincoli sono sostanziali per la *public company*, come è sostanziale anche, per il gioco in borsa, che sia limpido l'aumento di forza dei fondi di investimento e dei fondi pensione (che vanno creati al più presto). Altrimenti è chiaro che, attraverso il gioco delle intese fra gruppi frazionati, si può sempre dare la scalata a una banca e, attraverso questa scalata, aver sostituito il capitale pubblico con quello dei risparmiatori, mantenendo sostanzialmente il controllo attorno a settori importanti come, appunto, questa banca.

Quindi, l'attuazione concreta della privatizzazione, le formule piuttosto bizantine che sono state introdotte, la non chiarezza sui tempi dell'aumento di capitale di Mediobanca, perdurando l'ambiguità e l'ibridismo istituzionale di questa grande banca d'affari che dovrebbe essere non più la sola ma dovrebbe essere accompagnata dalla nascita di altri strumenti competitivi di questo genere, confermano le nostre preoccupazioni.

Non c'è qui, signor Presidente del Consiglio, un arresto, una preclusione. C'è solo un vivo allarme perché, se sbagliamo la privatizzazione di queste due grandi banche di interesse nazionale, è difficile che in altre situazioni meno rilevanti si possa correggere l'impostazione. È allora molto importante che si rifletta, che si corregga, che si intervenga in tempo. Privatizzazione significa per noi trasparenza, uscita dai giochi finanziari ristretti, capacità di attuare una modernizzazione reale del sistema bancario italiano. Su questo aspetto noi ci riserviamo, anche come Gruppo parlamentare, vigilanza, iniziative, interventi al momento giusto, quando le scelte diventeranno ancora più pratiche e più concrete di quanto sono apparse finora.

Poche osservazioni, concludendo, per quanto riguarda la Nuovo Pignone. Anche in questo caso io inviterei il Governo ad avere il massimo di attenzione...

PRESIDENTE. Senatore Granelli, a titolo di contributo, le ricordo che al suo Gruppo sono riservati venticinque minuti e che deve parlare anche un suo collega di Gruppo: glielo dico soltanto per avvertirla.

GRANELLI. Vado subito alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo, circa la Nuovo Pignone, che c'è un solo elemento da sottolineare. Lei ha detto molto opportunamente, signor Presidente del Consiglio, che attenzione sarà dedicata alla ricerca scientifica, allo sviluppo, al possesso di tecnologie assai importanti per restare sul mercato. Questo è un elemento fondamentale. Nonostante quello che ha scritto Turani su «la Repubblica», la Nuovo Pignone non è un'azienda che va privatizzata perchè non ha nulla da fare e deve dimensionare il suo personale, deve alleggerire il suo carico; la Nuovo Pignone, azienda viva, ha bisogno di un allargamento della sua base tecnologica, della sua gamma di prodotti, della sua potenzialità tecnologica e quindi ha bisogno di crescita, di sviluppo. E tutto questo lo si fa aprendo opportunamente non solo al mercato interno ma anche a *partners* internazionali, la politica dei quali va attentamente valutata. È infatti a tutti noto che le grandi multinazionali amano comperare fette di mercato più che le imprese. Se non ci sono vincoli molto chiari per quanto riguarda la ricerca, i brevetti, i marchi, le localizzazioni di queste attività sul territorio nazionale, c'è il rischio che, dopo una prima privatizzazione con cui si promette di sviluppare l'attività, successivamente si arrivi ad un depauperamento complessivo delle originarie produzioni.

In conclusione devo dirle, signor Presidente del Consiglio, che, nonostante queste preoccupazioni che ho ripetuto, non c'è in noi preclusione al processo di privatizzazioni: bisogna andare avanti, però con grande chiarezza. Non si può assistere alla svendita e alla liquidazione di tutto quello che è pubblico. Nella difesa di questa funzione dello Stato nell'economia, non ci rifacciamo alle posizioni di feudalesimo economico che siamo abituati a conoscere: noi vogliamo che le strutture che vanno smantellate lo siano, ma ciò per restituire allo Stato la sua funzione nella vita economica, per correggere le distorsioni del mercato, per allargare le possibilità produttive. In altri termini, noi ci ricordiamo di Pasquale Saraceno e di Ezio Vanoni e non dei boiardi di Stato, quando difendiamo una funzione della nostra Repubblica nel campo dell'economia che non può essere liquidata con grande semplicità di fronte ai problemi che abbiamo sul tappeto.

Quindi la nostra è una vigilanza ben motivata e non semplicemente di scuola, signor Presidente del Consiglio: sono in gioco interessi non solo economici di rilevante peso e un grande partito come la Democrazia cristiana ha il diritto-dovere di esercitare anche in questa importante fase della vita economica del Paese il massimo di sorveglianza. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Agnelli Arduino. Congratulazioni).*

GIUNTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere al Presidente del Consiglio apprezzamento per la

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

251ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI,
del vice presidente SCEVAROLLI,
del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

SULLA VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1395-B:		NOCCHI (PDS) Pag. 15 e passim
PRESIDENTE Pag. 5, 6		* ZILLI (Lega Nord) 16
DI BENEDETTO (DC) 5		BISCARDI (Misto) 17
BONIVÉR (PSI) 5		MANZINI (DC) 18
CONGEDI E MISSIONI 6		PAVAN (DC), f.f. relatore 21 e passim
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. 6		JERVOLINO RUSSO, ministro della pubblica istruzione 22
DISEGNI DI LEGGE		RIVIERA (PSI), relatore 26 e passim
Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:		GALLO, ministro delle finanze 26 e passim
«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508) (Collegato alla manovra finanziaria)		PAINI (Lega Nord) 26
PRESIDENTE 7 e passim		* GUGLIERI (Lega Nord) 27 e passim
LOPEZ (Rifond. Com.) 14		GUZZETTI (DC) 36
		SAPORITO (DC) 37
		PICCOLO (Rifond. Com.) 38, 50
		ABIS (DC), relatore 51 e passim
		SPAVENTA, ministro del bilancio e della programmazione economica 52
		RAVASIO (DC) 52

251ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 NOVEMBRE 1993

* VISCO (PDS)	Pag. 53, 67
RUSSO Giuseppe (PSI)	53
* CROCETTA (Rifond. Com.)	54 e <i>passim</i>
* MANFROI (Lega Nord)	54 e <i>passim</i>
* TEDESCO TATÒ (PDS)	56, 60
SALVATO (Rifond. Com.)	58, 61
* ROCCHI (Verdi-La Rete)	59
COLOMBO SVEVO (DC)	61
* MARINUCCI MARIANI (PSI)	62
* RASTRELLI (MSI-DN)	63
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	63
BONO PARRINO (Misto-PSDI)	64

SENATO

Composizione	67
--------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1508:

* PICANO (DC)	68 e <i>passim</i>
* GIORGI (PSI)	69
* SPOSETTI (PDS)	69 e <i>passim</i>
ABIS (DC), relatore	70, 96
* RASTRELLI (MSI-DN)	71, 77
RIVIERA (PSI), relatore	73
GALLO, ministro delle finanze	73
SPAVENTA, ministro del bilancio e della programmazione economica	73
COMPAGNA (Liber.)	74
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	74
GARRAFFA (Repubb.)	74
COVI (Repubb.)	76
FAGNI (Rifond. Com.)	78
PAGLIARINI (Lega Nord)	80
SCHEDA (PSI)	83
GIOVANOLLA (PDS)	84
* D'AMELIO (DC)	88
FABBRI, ministro della difesa	93, 95
LORETO (PDS)	94
NOCCHI (PDS)	95
* CROCETTA (Rifond. Com.)	96
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	96

Seguito della discussione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);

«Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis):

PRESIDENTE	98
* CROCETTA (Rifond. Com.)	132 e <i>passim</i>
PAVAN (DC), f.f. relatore	133 e <i>passim</i>
BARUCCI, ministro del tesoro	133 e <i>passim</i>

* ROSCIA (Lega Nord)	Pag. 134 e <i>passim</i>
* GALDELLI (Rifond. Com.)	135
SPOSETTI (PDS)	137
GUZZETTI (DC)	138
* RASTRELLI (MSI-DN)	140
CAPPIELLO (PSI)	141
MAZZOLA (DC)	142
SIGNORELLI (MSI-DN)	145
GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ...	176 e <i>passim</i>
* PAGANO (PDS)	176
LOPEZ (Rifond. Com.)	177
ROCCHI (Verdi-La Rete)	179, 182, 183
FAGNI (Rifond. Com.)	183, 205
* TEDESCO TATÒ (PDS)	203
* GIAGU DEMARTINI, sottosegretario di Stato per la difesa	204
LORETO (PDS)	207, 208, 212
MESORACA (PDS)	210, 211
* FISCHEDDA (PSI)	211
MERIGGI (Rifond. Com.)	215
PELELLA (PDS)	215
CAPPELLI (Lega Nord)	232
SCHEDA (PSI)	237
SALVATO (Rifond. Com.)	238
PROCACCI (Verdi-La Rete)	241
PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	242
MICOLINI (DC)	245
BORRONI (PDS)	245
ICARDI (Rifond. Com.)	245
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	142

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE	250
* REVIGLIO (PSI), relatore	297 e <i>passim</i>
COLONI, sottosegretario di Stato per il tesoro ..	298
* RASTRELLI (MSI-DN)	298 e <i>passim</i>
* ROSCIA (Lega Nord)	298 e <i>passim</i>
GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ..	299 e <i>passim</i>
SMURAGLIA (PDS)	299
PROCACCI (Verdi-La Rete)	302 e <i>passim</i>
COLOMBO, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica	302, 494
* ROCCHI (Verdi-La Rete)	308 e <i>passim</i>
* BRATINA (PDS)	471, 474
* CROCETTA (Rifond. Com.)	471 e <i>passim</i>
BERNASSOLA (DC)	472, 474
TOSSI BRUTTI (PDS)	472
DUJANY (Misto-Vallée D'Aoste)	474
SAPORITO (DC)	477, 479
MANZINI (DC)	477

RUSSO Raffaele (PSI)	Pag. 478
BUCCIARELLI (PDS)	478, 517
BARUCCI, ministro del tesoro	480 e passim
FAGNI (Rifond. Com.)	480 e passim
* GALDELLI (Rifond. Com.)	481, 501, 530
* ANGELONI (PDS)	481
LOPEZ (Rifond. Com.)	483
* ALBERICI (PDS)	484, 487, 520
RESTA (MSI-DN)	484, 508
* PAGANO (PDS)	484, 500
MERLONI, ministro dei lavori pubblici	485
D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	486, 513, 515
* ZUFFA (PDS)	486, 511
* D'AMELIO (DC)	488
DANTELE GALDI (PDS)	489
SCEVAROLLI (PSI)	490 e passim
DE COSMO (DC)	491, 498
PINTO (DC)	491
* GRANELLI (DC)	492
LUONGO (PDS)	495
FABRIS (DC)	496
GIORGI (PSI)	497
CONDARCURI (Rifond. Com.)	497, 531, 541
COVIELLO (DC)	497, 541
LORETO (DC)	498
GIANOTTI (PDS)	499, 507
FERRARA Vito (Misto)	502
BRESCIA (PDS)	502
COMPAGNA (Liber.)	503
GUZZETTI (DC)	508, 510
ROVEDA (Lega Nord)	508
BENVENUTI (PDS)	513, 538
CHERCHI (PDS)	517, 518, 528
* MERIGGI (Rifond. Com.)	519
* PISCHEDDA (PSI)	522
* PAIRE (Liber.)	522
NOCCHI (PDS)	522
SCAGLIONE (Lega Nord)	523
PICANO (DC)	523
PEZZONI (PDS)	527
ROGNONI (PDS)	530
PAVAN (DC)	531
RUSSO Michelangelo (PDS)	534
GIOLLO (Rifond. Com.)	535
PERUZZA (PDS)	535
FABBRI, ministro della difesa	537
ZITO (PSI)	540
PIERANI (PDS)	541, 542
* PEDRAZZI CIPOLLA (PDS)	542
GIOVANELLI (PDS)	543, 547
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	555

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1993, n. 358, recante differimento del termine previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1992, n. 352, per l'adozione dei regolamenti concernenti le categorie di documenti da sottrarre all'accesso, nonché di termini previsti dal decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29» (1603) (Approvato

dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

* ACQUARONE (DC), relatore	Pag. 557
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno	557

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 364, recante interventi urgenti per il sistema informativo, per le strutture, per le attrezzature e per i servizi dell'Amministrazione giudiziaria» (1596) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

VENTURI (DC), relatore	558
DI LEMBO (DC)	560
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	560
* BARBIERI (PDS)	564
COVI (Repubb.)	564
* PREIONI (Lega Nord)	565
FILETTI (MSI-DN)	565

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1993, n. 382, recante misure urgenti a sostegno delle vittime di richieste estorsive» (1617) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

DI LEMBO (DC), f.f. relatore	567
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	568
FILETTI (MSI-DN)	573
* PREIONI (Lega Nord)	574
COVI (Repubb.)	576
* BARBIERI (PDS)	576

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	577
LOMBARDI (DC)	576

SULLA VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1393-B:

PRESIDENTE	578
* BARBIERI (PDS)	578

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 12 NOVEMBRE 1993

578

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	580
Apposizione di nuove firme	580
Assegnazione	580

tra gli ultimi quello del terremoto, è stato costretto ad una interruzione. Desidero dire all'Assemblea, auspicando un momento di attenzione, che la tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro è considerata non solo essenziale ed insopprimibile, ma che addirittura essa ha formato oggetto di una serie di deliberazioni da parte di due province interessate, quella di Salerno e quella di Potenza; da ultimo, le amministrazioni regionali e provinciali ne hanno adottato l'inserimento all'interno delle priorità in materia di trasporti.

Si tratta di stanziare 35 miliardi in tre anni (1994, 1995 e 1996) per consentire la riattivazione di questo fondamentale servizio. Devo anche aggiungere, onorevole Presidente, che su questo tratto sono stati già spesi da 7 ad 8 miliardi e che l'Ente ferrovie dello Stato ha prestato attenzione alla soluzione di questo problema, subordinando però l'attivazione del servizio alla riapertura del tratto Battipaglia-Potenza. Poichè questo tratto sarà attivato esattamente tra 50 giorni, cioè il 1º gennaio 1994, si è risolta la prima e fondamentale condizione che era stata posta per la riattivazione di questo servizio.

Infine, voglio ricordare che il Senato ha approvato all'unanimità il 22 dicembre 1991 un ordine del giorno nel quale è scritto: «atteso che, in base alla stima effettuata dall'Ufficio potenziamento e sviluppo della Direzione generale delle ferrovie, l'ammontare della spesa è calcolabile in 30 miliardi, si impegna il Governo a provvedere al completamento della tratta Sicignano-Lagonegro». Sono passati due anni, ma il problema non è stato risolto. Mi auguro che questa legge finanziaria per il 1994 sia la condizione e la circostanza per rendere giustizia a due province che la attendono da tempo. *(Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.Tab.B.16, 2.Tab.B.44, 2.Tab.B.45, 2.Tab.B.46, 2.Tab.B.47, 2.Tab.B.19, 2.Tab.B.17, 2.Tab.B.2002 (già 2.Tab.B.52), 2.Tab.B.700, 2.Tab.B.34, 2.Tab.B.21, 2.Tab.18, 2.Tab.600, 2.Tab.22, 2.Tab.B.51, 2.Tab.B.23, 2.Tab.B.29, 2.Tab.48, 2.Tab.B.35 e 2.Tab.B.28, sono stati dati per illustrati.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, vorrei per dar conto brevemente all'Assemblea delle ragioni della presentazione dell'emendamento 2.Tab.B.25.

Noi sappiamo che nei momenti di crisi è indispensabile giungere al contenimento delle spese. Però si tratta in questo caso di un progetto di ricerca scientifica di grande importanza per il nostro paese, denominato IGNITOR. Si tratta di ricerche sulla fusione nucleare, che consente uno sfruttamento senza danno per l'ambiente e che ha una grande importanza anche in relazione ai rapporti europei e con gli Stati Uniti.

Si tratterebbe di un importo di 50 miliardi l'anno per tre anni, ma siccome ci sono altri colleghi che presentano emendamenti su questo punto, sono disponibile a ripiegare sugli emendamenti che il Governo dovesse ritenere più vicini alla sua posizione, anche per quanto attiene, eventualmente, alla quantificazione della spesa e della copertura. Sarebbe importante, anche per avere più carte da giocare nel contesto europeo, dare un segnale di controtendenza sul piano della ricerca

scientifica e tecnologica di alto significato strategico, soprattutto nel tentativo di superare la crisi. (*Applausi del senatore De Cosmo*).

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.Tab.B.2010, 2.Tab.B.58, 2.Tab.B.64, 2.Tab.B.61, 2.Tab.B.59, 2.Tab.B.60, 2.Tab.B.26, 2.Tab.B.27, 2.Tab.B.30 e 2.Tab.B.31 sono stati dati per illustrati.

Invito il relatore ed i rappresentanti del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* **REVIGLIO, relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento 2.Tab.B.41, esprimo parere contrario. Sull'emendamento 2.Tab.B.65, nel nuovo testo, mi rimetto al Governo; comunque, credo che nel caso in cui il Governo esprimesse parere favorevole bisognerebbe destinare i fondi non alla Presidenza del Consiglio dei ministri, bensì al Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(*Segue REVIGLIO, relatore*). Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.Tab.B.1. Per quanto riguarda l'emendamento 2.Tab.B.2001, invito il senatore Scevarolli a trasformare in ordine del giorno la parte che riguarda le idrovie, apponendo la sua firma all'emendamento 2.Tab.C.8, presentato dal senatore Guzzetti e da altri senatori, che verrà esaminato successivamente, che aumenta di 75 miliardi lo stanziamento per l'Artigiancassa, sul quale esprimo parere favorevole.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.Tab.B.38, mentre sull'emendamento 2.Tab.B.200 mi rimetto al Governo. Esprimo parere negativo sull'emendamento 2.Tab.B.2003, identico all'emendamento 2.Tab.B.2000. Chiedo comunque ai presentatori se è possibile azzerare la variazione per il 1995 e il 1996, portandola a cinque miliardi per il 1994. In tal caso esprimerei parere favorevole.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.Tab.B.50, 2.Tab.B.400, 2.Tab.B.2, 2.Tab.B.13, 2.Tab.B.14, 2.Tab.B.32, 2.Tab.B.15, 2.Tab.B.63, 2.Tab.B.16, 2.Tab.B.44, 2.Tab.B.45, 2.Tab.B.46, 2.Tab.B.47, 2.Tab.B.19, 2.Tab.B.17, 2.Tab.B.2002, 2.Tab.B.700, 2.Tab.B.34, 2.Tab.B.21, 2.Tab.B.18, 2.Tab.B.600, 2.Tab.B.22, 2.Tab.B.51, 2.Tab.B.23, 2.Tab.B.29, 2.Tab.B.48, 2.Tab.B.35, 2.Tab.B.28, 2.Tab.B.58, 2.Tab.B.64, 2.Tab.B.61, 2.Tab.B.59, 2.Tab.B.60, 2.Tab.B.26, 2.Tab.B.27, 2.Tab.B.30 e 2.Tab.B.31.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.Tab.B.3 e 2.Tab.B.25, identico all'emendamento 2.Tab.B.2010, mi rimetto al Governo.

GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il Governo esprime un parere conforme e quello del relatore sull'emendamento 2.Tab.B.41. Sull'emendamento 2.Tab.B.65 il relatore si è rimesso al Governo che, a sua volta, propone

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

27° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GIANOTTI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	2, 6, 7 e <i>passim</i>
GRANELLI (DC)	3
PIERANI (PDS)	5
TURINI (MSI-DN)	6

I lavori hanno inizio alle ore 9.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è dei senatori Granelli ed altri. Ne do lettura:

GRANELLI, FONTANA Elio, LADU, LAZZARO, MONTINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Preso atto della dismissione dell'Italgel decisa su direttiva del Governo dal consiglio dell'IRI e richiamati gli indirizzi per le privatizzazioni approvati dal Parlamento;

tenuto conto, in assenza di procedure vincolanti definite dalla legge, del dovere di assicurare la massima trasparenza nella cessione di consistenti beni pubblici, anche attraverso un puntuale controllo parlamentare;

ribadita l'esigenza di fronteggiare gli effetti di una crescente presenza di imprese multinazionali in vari comparti del settore agroalimentare del paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state adottate procedure idonee per favorire un'ampia e competitiva raccolta di offerte al fine di evitare, nella valutazione finale, di limitarsi a poche proposte (Beatrix e Nestlè);

con quali criteri e consulenze sia stato determinato, anche in considerazione della significativa quota di mercato interno, il prezzo per la cessione (lire 1.550 per azione, pari a 437 miliardi) del pacchetto di controllo detenuto dall'IRI posto alla base dell'offerta pubblica di acquisto delle azioni di minoranza;

quali accordi siano stati raggiunti con l'acquirente, in materia di tutela dell'occupazione, di investimenti e di localizzazione della ricerca, per garantire che l'utilizzo sui mercati internazionali dei marchi ceduti valorizzi la produzione realizzata in Italia;

quali misure di politica industriale si intenda adottare, a sostegno delle imprese nazionali, per contenere gli effetti concorrenziali di una presenza in Italia di società multinazionali che superano, nel campo dei prodotti surgelati, il 65 per cento della produzione nazionale;

in che quota-parte il ricavo della privatizzazione dell'Italgel sarà destinato al bilancio dello Stato, per risanare la finanza pubblica, e quanto invece andrà al rifinanziamento dell'IRI e delle politiche industriali del settore.

(3-00764)

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, per la cessione della

partecipazione posseduta dall'IRI nella finanziaria Italgel è stata attivata una procedura di vendita che - nel pieno rispetto delle indicazioni della delibera CIPE del 30 dicembre 1992 - era volta a sollecitare offerte di acquisto da parte di potenziali acquirenti caratterizzati da specifici requisiti soggettivi.

In particolare, nell'avviso di sollecitazione di offerta veniva specificato che sarebbero state prese in considerazione solo offerte formulate da società di capitale con patrimonio netto non inferiore a 50 miliardi di lire, richiedendo altresì elementi utili a conoscere la loro struttura proprietaria, le caratteristiche produttive, commerciali, organizzative, patrimoniali e finanziarie.

La selezione della Nestlé è avvenuta sulla base della migliore offerta pervenuta all'IRI fra tutte le offerte regolarmente formulate da società aventi i requisiti soggettivi previsti dallo specifico avviso di sollecitazione di offerta pubblicato sui principali quotidiani italiani e stranieri.

Con riferimento al prezzo di cessione della partecipazione fissato in lire 1.550 per azione per un valore complessivo di 437 miliardi di lire e un numero di 281.949.665 azioni di proprietà dell'IRI (pari al 62,12 per cento del capitale sociale della finanziaria Italgel), è da precisare che la congruità dello stesso è stata valutata in relazione alla certificazione peritale predisposta dal Consiglio di borsa finalizzato alla quotazione ufficiale della società, nonché alla valutazione dell'azienda predisposta da un consulente (società Sopaf) selezionato a seguito di una specifica sollecitazione di offerta tra primarie banche d'affari.

Gli impegni contrattuali prevedono la continuità produttiva, la valorizzazione industriale dell'azienda, nonché la salvaguardia dell'occupazione del personale dipendente.

Il ricavato della cessione è stato utilizzato dall'IRI per la copertura dei propri fabbisogni collegati anche al sostegno finanziario dei settori industriali di presenza.

Tutte le fasi della procedura sono state comunicate alla Consob e al mercato.

GRANELLI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta, a mio parere incompleta, del rappresentante del Governo, anche perchè non sono state sufficientemente approfondite alcune delle questioni sollevate nell'interrogazione in oggetto.

Il Governo si è spesso lamentato del fatto che il Parlamento vuole influire sull'Esecutivo prima della realizzazione di una privatizzazione e in modo improprio per quanto riguarda le condizioni, le finalità e gli obiettivi. Questo può avere qualche fondamento.

Attraverso l'interrogazione 3-00764 i senatori firmatari intendevano avviare una prassi inedita nei rapporti tra Governo e Parlamento in materia di privatizzazioni, intesa ad attivare tutti gli istituti regolamentari per far sì che il Parlamento acquisisse informazioni esaurienti sulle operazioni di privatizzazione già portate a termine, quindi senza più pericolo di pressioni e strumentalizzazioni.

Le operazioni di privatizzazione già portate a termine devono consentire al Parlamento l'esercizio pieno della sua funzione di controllo sull'Esecutivo e devono anche rassicurare l'opinione pubblica sulla correttezza, la trasparenza e l'efficacia delle operazioni concluse.

Occorre evitare che successivamente si possano riaprire alcuni problemi in sede giudiziaria, con le conseguenti complicazioni.

Anche se non desidero fare alcun paragone, vorrei ricordare che le informazioni fornite al Parlamento subito dopo l'operazione Enimont erano addirittura trionfistiche: si diceva che tutto si era svolto in maniera più che regolare; che le banche avevano espresso il loro parere; che il conferimento era avvenuto alla luce del sole, e così via. Ma quando quell'operazione è diventata oggetto di iniziative giudiziarie, abbiamo scoperto che il Parlamento non aveva esercitato appieno la sua funzione di controllo. Nel caso oggi in esame, mi riservo di valutare dal punto di vista procedurale la possibilità di chiedere documentazioni scritte più consistenti nonché rassicurazioni sul regolare svolgimento dell'operazione.

Attraverso l'interrogazione desideravamo avere delucidazioni circa la ristrettezza della cerchia iniziale degli offerenti; a nostro parere, in considerazione dell'interesse di questa privatizzazione, la cerchia doveva essere più ampia e, poiché non lo è stata, desideriamo conoscerne i motivi. Era un punto importante da chiarire, poiché proprio per l'ampiezza delle domande potevano esserci migliori offerte.

In ordine poi alle consulenze e ai criteri che sono stati adottati per fissare il prezzo (cosa delicata), non si sa mai di chi sia la colpa o, meglio, si sa dopo che la situazione è esplosa.

Pertanto, è bene che in sede parlamentare si sappia quali banche hanno fatto le consulenze, di che tipo e perché una sola banca ha potuto dare pareri in ordine alla definizione di suggerimenti da fornire a chi voleva collocare queste attività sul mercato. Anche in questo caso i lumi intervenuti sono abbastanza limitati, però potrebbe trattarsi di un ostacolo superabile.

Ritengo di insistere, dunque, per conoscere in primo luogo quali accordi sono stati raggiunti con l'acquirente in materia di tutela dell'occupazione, di investimenti e di organizzazione della ricerca, perché quando si tratta di offerte di multinazionali straniere si può constatare che si tende di più a comperare una fetta di mercato piuttosto che un'attività produttiva.

Ora sono anche pronto a fare grandi sconti di natura finanziaria, però, contestualmente al momento della rinuncia, devo essere sicuro che l'attività di ricerca verrà sviluppata, sia pure nel contesto della politica generale di una multinazionale, ma senza restare legati all'idea che si tratti di acquisire una fetta di mercato. È un punto molto importante perché ove questo non venisse realizzato nei protocolli di cessione bisognerebbe mettere le mani avanti per future privatizzazioni. Si tratta, quindi, di un punto strategico per cui vale la pena di avere qualche miliardo in meno ma una garanzia in più circa l'intento di non colonizzare l'economia italiana in modo che non vi siano equivoci su tale aspetto. Lei comprende, signor Sottosegretario, che questo punto è molto delicato perché attiene al modo di mettere sul binario giusto le privatizzazioni.

Infine, lei ha dato una notizia che in qualche modo ci tranquillizza circa una interpretazione demagogica che c'è sempre stata, e cioè che i proventi di queste privatizzazioni sono utilizzati dall'IRI per risolvere i

suoi problemi. Ciò conferma che tutto il baccano che si è fatto in Italia sul bisogno di privatizzare per risanare la finanza pubblica non ha molto fondamento.

Con questa operazione, signor Sottosegretario, le società multinazionali che operano in Italia nel settore dei prodotti surgelati raggiungono il 65 per cento della produzione nazionale. Aggiungiamo che alcune operazioni in corso fanno aumentare ancora di più la presenza delle grandi multinazionali che operano nel settore agroalimentare, per cui abbiamo la necessità di tutelare e difendere quella residua percentuale di produzione nazionale nel settore che sarà certamente insidiata dal rafforzarsi della presenza multinazionale nella produzione e nella diffusione dei vari prodotti.

Allora va bene parlare di IRI, ma nel momento in cui opera la ristrutturazione di questo settore così importante per la vita economica italiana esso dovrebbe anche dirci se ha delle linee di sostegno, di aiuto, di valorizzazione della produzione nazionale vista la presenza preponderante delle multinazionali nel campo agroalimentare.

Quindi ritengo giusto che una quota-parte del ricavo di questa privatizzazione sia lasciata all'IRI e non vada a risanare il bilancio dello Stato, ma all'interno dell'IRI tale quota dovrebbe essere riversata su una politica industriale per il settore e non servire ad un generico risanamento finanziario fatto solo per evitare i guai delle gestioni passate.

Mi permetto quindi, signor Presidente, di dire che sono parzialmente soddisfatto di questa risposta e che cercherò di vedere quali altre iniziative intraprendere per far acquisire - dal punto di vista della documentazione - alla nostra Commissione gli elementi mancanti che noi avevamo sollecitato affinché in futuro, se qualcuno indagherà su questa materia, possa venire in Parlamento e trovare documentazioni meno alimentate da passione ma più obiettive rispetto al momento in cui la privatizzazione è stata messa in atto. Mi riservo quindi di prendere tutte le iniziative che il Regolamento mi consente per ottenere una risposta più completa del Governo, risposta che, non mi sembra tale da essere pienamente soddisfacente.

PRESIDENTE. Faccio osservare che il Regolamento prevede la risposta del Governo e la replica dell'interrogante, salvo che il Governo non chieda di aggiungere qualche cosa per chiudere il discorso.

Tuttavia poichè ci sono state richieste di altri interventi, ritengo giusto non essere troppo fiscali. Chiedo comunque di essere brevi per non ledere troppo il principio regolamentare.

PIERANI. Signor Presidente, a nome del Gruppo del PDS vorrei sottolineare ancora una volta che il problema delle privatizzazioni resta uno dei cardini fondamentali dal punto di vista politico e programmatico, sia adesso che in futuro. Bisogna quindi proseguire in questa direzione.

Condivido le osservazioni espresse dal senatore Granelli. Infatti, essere d'accordo con le operazioni di privatizzazione non significa con faciloneria illudersi che si possano risolvere i gravi problemi finanziari

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

256^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SMURAGLIA (PDS)	Pag. 24, 44
SENATO		SPERONI (Lega Nord)	26 e <i>passim</i>
Composizione	3	* VISCO (PDS)	48
PREANNUNZIO DI DIMISSIONI DEL SENATORE GIUSEPPE LEONI	3	* MASIELLO (PDS)	51
DISEGNI DI LEGGE		STRUFFI (PSI)	53
Discussione e approvazione con modificazioni:		SENESI (PDS)	53
«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1993» (1381) (Relazione orale):		COVI (Repubb.)	54, 58
PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>	* PELLEGATTI (PDS)	59
* GUZZETTI (DC), relatore	4 e <i>passim</i>	PAGLIARINI (Lega Nord)	67
PALADIN, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali	17 e <i>passim</i>	SAPORITO (DC)	71
RAVASIO (DC)	24	* BARBIERI (PDS)	71
		GOVERNO	
		Richieste di parere su documenti	72
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1381:	
		PALADIN, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali	75 e <i>passim</i>
		* GUZZETTI (DC), relatore	75 e <i>passim</i>

SMURAGLIA (PDS)	Pag. 81
GIOLLO (Rifond. Com.)	88, 111
* BARBIERI (PDS)	88 e <i>passim</i>
LEONARDI (DC)	95, 99
PIZZO (PSI)	96
COVI (Repubb.)	97

Rinvio della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1993, n. 390, recante trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in ente pubblico economico e riorganizzazione del Ministero» (1533);

«Disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (965), d'iniziativa del senatore Pinna e di altri senatori:

PRESIDENTE

112

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE

113

* ZUFFA (PDS)

112

* GRANELLI (DC)

113

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1993

114

ALLEGATO**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

Presentazione di relazioni

Pag. 115

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione

115

Assegnazione

115

Approvazione da parte di Commissioni per-

manenti

115

GOVERNO

Trasmissione di documenti

116

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni

116

Annunzio di risposte scritte ad interroga-

zioni

116

Annunzio

116

Da svolgere in Commissione

125

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

produce un effetto particolarmente negativo in questo momento di grave disagio nelle carceri, perchè obiettivamente limita il diritto-dovere dei parlamentari di vigilare nelle carceri e impedisce che di questa realtà si abbia conoscenza anche all'esterno. Un controllo anche dell'opinione pubblica su quello che avviene nelle carceri ritengo sia necessario al fine di salvaguardare la dignità dei detenuti.

Aggiungo che, dopo che ho presentato questa interrogazione, è avvenuto un fatto che concretamente conferma le preoccupazioni che nella stessa avevo avanzato. La scorsa settimana, un assessore regionale e un consigliere regionale toscani si sono presentati, insieme con i loro collaboratori dell'ufficio stampa, nel carcere di Sollicciano. Non sono stati fatti entrare i collaboratori: avrebbero dovuto firmare una dichiarazione nella quale affermavano che non avrebbero svolto attività giornalistiche, il che evidentemente è contro la loro attività presso l'ufficio stampa; nel concreto, neppure l'assessore e il consigliere regionali sono entrati nel carcere. Quindi, è venuto meno il diritto-dovere dei parlamentari e dei consiglieri regionali di esercitare la vigilanza sulla situazione dei detenuti all'interno delle carceri.

Ritengo che la questione sia molto seria soprattutto - lo ripeto - in questo momento in cui la situazione dei detenuti nelle carceri è esplosiva. Pertanto, chiedo che al più presto il Ministro di grazia e giustizia venga a rispondere in Senato su tale questione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà affinché il Ministro di grazia e giustizia risponda all'interrogazione alla quale la senatrice Zuffa ha fatto riferimento e che tratta di un tema già toccato in quest'Aula.

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta del Governo all'interpellanza 2-00402 che 15 giorni fa ho presentato insieme a 35 senatori del mio Gruppo, concernente la privatizzazione della Nuovo Pignone.

Mi meraviglia la scarsa sensibilità dimostrata dal Governo nei confronti del Parlamento poichè, come è noto, quando un decimo di senatori sottoscrive un'interpellanza si adotta la procedura abbreviata, in base alla quale la risposta del Governo entro 15 giorni è un atto dovuto.

Pertanto, signor Presidente, la pregherei di intervenire presso il Governo in tal senso; in caso contrario, dovremmo richiamare l'applicazione dell'articolo 156-bis del Regolamento, che prevede la possibilità di dedicare una seduta supplementare alla trattazione di tale interpellanza alla quale il Governo è tenuto a rispondere.

PRESIDENTE. Senatore Granelli, sottoporro la questione alla Conferenza dei Capigruppo, che è già stata convocata per mercoledì prossimo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

31° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante:

«Riordinamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (1652), approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Aliverti ed altri; Piermartini; Strada ed altri; Castagnetti Guglielmo ed altri, di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Liguria

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 5 e passim
BALDINI (PSI)	5
CHERCHI (PDS)	6
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	5, 9
GRANELLI (DC)	4
PAIRE (Liber.)	7, 8
TURINI (MSI-DN)	3

occorre che siano le categorie, cioè le competenze, ad eleggere i propri rappresentanti nel consiglio delle camere di commercio.

Questa nuova disciplina dovrebbe nascere con il consenso degli interessati e con la finalità di realizzare un vero cambiamento. Si ripropone invece un vecchio metodo di costituzione degli ordini la cui logica non è da noi condivisibile. Ci riserviamo quindi di presentare delle proposte modificative secondo le indicazioni in precedenza esplicitate.

Non è inoltre ammissibile che un disegno di legge così importante, rimasto fermo per anni, debba essere necessariamente discusso ed approvato in pochi giorni solo perchè vi è l'emergenza della possibile fine prematura della legislatura. Sotto la pressione dell'emergenza non sono mai nate buone leggi.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono piuttosto stupito dall'annuncio fatto in ordine alla volontà del Governo di presentare emendamenti al provvedimento oggi al nostro esame.

Ritengo che sia invece importante assicurare certezza legislativa a questo settore, che manifesta palesi difficoltà, approvando il provvedimento in tempi rapidi, per evitare che l'approvazione sia rimandata alla prossima legislatura. Penso, anzi, che si sarebbe dovuto fare uno specifico appello ai membri di questo ramo del Parlamento, al fine di evitare l'introduzione di ulteriori modifiche che farebbero seguito alla già ampia discussione tenutasi alla Camera. Allo stato dei fatti sembrerebbe che non solo questo non avverrà, ma parrebbe addirittura che il Governo stia sperando il tentativo di presentare nuovi emendamenti, così come ha fatto anche in altri settori (mi viene in mente quello relativo all'obiezione di coscienza), con l'obiettivo di continuare a discutere, affinché certi problemi non vengano mai realmente definiti.

Non ho alcun rilievo di legittimità da fare in ordine a questa procedura: si continuerà a discutere, quindi, ed il Governo presenterà i suoi emendamenti al provvedimento, ma io avanzo comunque le mie riserve in merito.

A questo punto, però, ritengo opportuno sollevare la questione all'interno del mio Gruppo politico, affinché si realizzino contatti nell'ambito della maggioranza di Governo per verificare se questo andamento dei lavori è condiviso da tutti.

Chiaramente, non pongo alcun veto all'ulteriore svolgimento del dibattito, ma ritengo che sarebbe un errore far finta di voler approvare questo provvedimento semplicemente discutendone, rinviandone in realtà la definizione a tempi più lontani. Mi riservo di sollevare nuovamente in altra sede questo problema, perchè penso che si potrebbe saggiamente dar prova di «conclusività» approvando il provvedimento nella forma in cui ci è stato proposto dalla Camera, senza ulteriori modifiche, che comporterebbero inevitabili slittamenti temporali dell'approvazione.

PRESIDENTE. Senatore Granelli, la ringrazio per essere intervenuto con un'encomiabile chiarezza politica.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

33° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante:

«Riordinamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (1652), approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Aliverti ed altri; Piermartini; Strada ed altri; Castagnetti Guglielmo ed altri, di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Liguria

(Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 6 e passim
BALDINI (PSI)	3, 6, 7
CHERCHI (PDS)	5
COVI (PRI)	3

DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	Pag. 7, 10, 11 e passim
FERRARI Karl (Misto)	9, 11, 14 e passim
GALDELLI (Rifond. Com.)	5, 7, 39
GIANOTTI (PDS), relatore alla Commissione	6, 7, 10 e passim
GRANELLI (DC)	5, 26
LADU (DC)	39
MONTINI (DC), relatore alla Commissione	3, 6, 7 e passim
PERIN (Lega Nord)	19, 38
PIERANI (PDS)	38
PIZZO (PSI)	39
ROVEDA (Lega Nord)	8, 14, 19
TURINI (MSI-DN)	4, 7, 8 e passim

ti tendenti a migliorare il provvedimento, proposti dalla nostra parte politica ma anche da colleghi di altri schieramenti, siano valutati e approvati.

Mi chiedo a cosa sia dovuta la furia consociativa che ci spinge a concludere l'iter di questo disegno di legge senza che si sappia effettivamente cosa ne deriverà.

Per quanto mi riguarda posso solo dire che se la Commissione insisterà nella sua decisione di non approvare modifiche, mi riserverò di presentare un ordine del giorno che recepisca almeno alcune delle proposte emendative, nell'augurio che il Governo vorrà provvedere nella prossima legislatura ad apportare i necessari aggiustamenti.

CHERCHI. Anche la mia parte politica rinuncia a presentare gli emendamenti preannunciati. Riteniamo infatti prioritario varare la riforma delle camere di commercio.

Sebbene alcune parti del provvedimento non ci convincano completamente e suscitino le nostre perplessità, siamo dell'avviso che nel complesso sia stato compiuto un buon lavoro e che la riforma vada approvata.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, li discuteremo e li voteremo anche se, per quanto mi riguarda, sono piuttosto scettico sulla loro efficacia. Se però possono servire di orientamento per l'azione del Governo, la nostra parte politica si pronuncerà con attenzione su di essi.

GALDELLI. Anch'io ritengo che sia importante giungere ad un riordinamento delle camere di commercio, dobbiamo però anche chiederci che cosa esattamente stiamo varando. La riforma che oggi si discute presenta molti aspetti non condivisibili e non posso che rammaricarmi per la chiusura dimostrata dalla Camera dei deputati ad accogliere qualche miglioramento del testo.

Poichè però il provvedimento che viene sottoposto alla nostra attenzione non è come lo avremmo voluto, non possiamo che esprimerci negativamente su di esso.

GRANELLI. Signor Presidente, desidero darle atto dell'opportunità di una preventiva intesa con l'altro ramo del Parlamento per valutare la necessità di apportare modifiche, in tempi rapidi, al presente provvedimento. Posso anche comprendere come alla Camera dei deputati, che ha già approvato questo testo, vi sia una propensione piuttosto naturale a chiederci di approvarlo senza modifiche. Il problema non è questo. Il problema è che si tratta di una riforma in discussione da lungo tempo, il cui iter è stato assai faticoso; una riforma che è interesse di tutti vedere definita, non già perchè ci troviamo con l'acqua alla gola (questa motivazione ogni tanto emerge, ma va eliminata perchè il Parlamento deve lavorare con serenità e determinazione fino al giorno in cui avrà la possibilità di farlo), ma perchè c'è la coscienza che senza un'intesa con l'altro ramo del Parlamento circa l'insieme dei problemi che sono alla nostra attenzione, corriamo il rischio che questo provvedimento venga nuovamente accantonato nel calendario delle iniziative parlamentari, che sono molteplici.

Proprio rispetto a questa ipotesi, mentre ritenevo abbastanza naturale che i vari Gruppi presentassero emendamenti non altrettanto lo ritenevo da parte del Governo.

Infatti nel caso in cui il Governo intendesse presentare emendamenti dovrebbe essere sicuro della loro approvazione nei due rami del Parlamento, altrimenti ciò si tradurrebbe soltanto in uno strumento per congelare definitivamente la riforma.

Fortunatamente gli emendamenti del Governo sono stati preannunziati, ma non formalmente presentati; resta la possibilità di emendamenti parlamentari, del tutto legittimi anche dal punto di vista dei tempi. Tuttavia considero prevalente la scelta di concludere l'iter della legge; infatti abbiamo tutti interesse a dimostrare ai soggetti interessati alla riforma che essa è acquisita e potrà trovare in breve attuazione.

Certo, ogni legge è perfezionabile dopo un certo rodaggio e nelle prossime legislature ci sarà tempo per iniziative di modifica. L'importante è che questa riforma venga finalmente acquisita ed è altamente apprezzabile che Gruppi abbiano deciso di non presentare emendamenti.

Sono quindi favorevole a procedere in tempi rapidi e ringrazio nuovamente il Presidente per l'iniziativa adottata, anche se è naturale che io preferisca approvare il testo come deliberato.

GIANOTTI, relatore alla Commissione. Vorrei invitare il senatore Turini a presentare il preannunziato ordine del giorno.

MONTINI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, desidero illustrare il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge n. 1652,

impegna il Governo:

a prevedere, per esigenze determinate e per periodi di tempo stabiliti, il comando di personale delle Unioni regionali delle camere di commercio, dei centri regionali commercio estero e delle aziende speciali presso le camere di commercio delle regioni di appartenenza, in attesa che vengano previste norme per disciplinare la mobilità del personale dipendente degli enti suddetti».

(0/1652/2/10)

MONTINI

PRESIDENTE. Senatore Montini, ho l'impressione che il testo dell'ordine del giorno impegni il commercio estero e che quindi esuli dalle nostre competenze.

MONTINI, relatore alla Commissione. Riguarda le camere di commercio e le relative regioni di appartenenza.

BALDINI. Il senatore Montini ha in realtà presentato un ordine del giorno in parte analogo al mio e quindi concordo perfettamente sulle necessità prospettate.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.2.

TURINI. Anche riguardo a questo emendamento debbo tornare a lamentare che non sempre le dichiarazioni di facciata coincidono con le scelte di natura politica. Mentre infatti ci si sofferma in continuazione sulle associazioni segrete e sulla massoneria, non si intende accogliere il mio emendamento con il quale chiedo che non possano far parte del consiglio delle camere di commercio quanti sono iscritti ad associazioni segrete o ad associazioni i cui elenchi non risultino depositati presso il Ministero degli interni o le competenti prefetture. Si lascia la porta aperta cioè a questo tipo di associazioni in organi che trattano affari estremamente delicati.

DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. A mio avviso la previsione che il senatore Turini chiede di aggiungere al testo è del tutto superflua. La lettera f) dell'articolo 13, infatti, introdotta con un emendamento dell'onorevole Cellai, che, senatore Turini, appartiene alla sua stessa parte politica, già prevede che non possano far parte del consiglio quanti sono iscritti ad associazioni operanti in modo occulto o clandestino e per la cui adesione sono richiesti un giuramento o una promessa solenne.

La inviterei allora a ritirare l'emendamento che ha presentato poichè la sua mancata approvazione potrebbe in qualche modo diminuire anche la valenza della norma già prevista nell'articolato.

GRANELLI. A mio avviso questo emendamento è del tutto inopportuno. Con esso infatti si chiede di ribadire quanto è già previsto nell'articolo in discussione e soprattutto quanto già è stabilito da una norma di carattere generale che, come tale, è applicabile alle camere di commercio, una norma che rischierebbe di venire in qualche modo «danneggiata» dalla reiezione da parte della Commissione dell'emendamento 13.2. Invito pertanto il collega a non insistere su di esso e a volerlo ritirare. In caso contrario, infatti, potremmo davvero raggiungere un risultato contrario a quello che ci si propone.

GIANOTTI, relatore alla Commissione. Mi associo senz'altro alla richiesta di ritirare l'emendamento.

MONTINI, relatore alla Commissione. Anch'io invito il collega a voler ritirare la sua proposta emendativa.

PRESIDENTE. Lasci rinnovare anche a me, senatore Turini, la richiesta che già le è stata pressantemente rivolta di ritirare l'emendamento. Non credo infatti sia sua intenzione indebolire la norma generale.

TURINI. Non condivido le preoccupazioni che i colleghi hanno espresso; ritengo infatti che con il mio emendamento si aggiunga una previsione particolare e innovativa. Comunque, per non generare confusione e dubbi su questa materia così delicata, accetto di ritirare l'emendamento.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

26° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1993

Presidenza del Vice Presidente GIANOTTI

INDICE**Audizione dei rappresentanti della CGIL, CISL e UIL**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14 e <i>passim</i>	CASTORE	Pag. 3, 16
GALDELLI (<i>Rifond. Com.</i>)	11, 16	SABBATUCCI	8, 17
GRANELLI (<i>DC</i>)	12, 14	SCAIOLA	6, 14
PIERANI (<i>PDS</i>)	11		

Nessuno fa quello che vi auspicate: al contrario, si sta procedendo in tutt'altra direzione. A questo punto, conviene continuare a dichiararsi d'accordo con il processo di privatizzazione oppure si può cercare di fare una battaglia per cercare di bloccare questo processo e riprenderlo una volta ottenute certe assicurazioni?

GRANELLI. Personalmente ritengo che la Nuovo Pignone possa costituire un banco di prova interessante per una privatizzazione che abbia un senso di politica industriale, ma anche un pericoloso passo verso la svendita o la colonizzazione delle imprese. Bisogna riuscire ad associare un'importante multinazionale ma anche a mantenere un equilibrio azionario nel quale l'Eni, insieme ad alcune banche dell'azionariato diffuso, mantenga il controllo di questa importante industria; in tal modo si può evitare che la vendita della Nuovo Pignone avvenga quasi per demerito.

Sono d'accordo quindi sulle considerazioni compiute in tal senso, ma esprimo una grande preoccupazione. Noi per esempio - e siamo il Parlamento della Repubblica - non riusciamo ad ottenere dal Governo chiarimenti su determinati punti. Abbiamo dovuto sottoscrivere un'interpellanza, in 35 senatori, per obbligare il Governo a rispondere in questa settimana; non chiediamo di anticipare l'esito delle trattative in corso, ma intraprendere un cammino invece di un altro può essere estremamente pericoloso: può accreditare, nel senso auspicato dai sindacati, o aprire conflittualità e gettare ombre. Chiedo scusa, ma ho voluto precisare il mio pensiero.

Vorrei fare invece una domanda ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che ringrazio per gli elementi che ci hanno fornito. Considero un atto di maturità l'atteggiamento costruttivo e non pregiudizialmente contrario da loro tenuto rispetto a processi di privatizzazione che associno il capitale privato a quello pubblico ed aprano la via all'internazionalizzazione. Però, come reagiscono i sindacati alla circostanza che questo processo, che non si deve pregiudizialmente bloccare, trova assai limitate verifiche sul piano della politica industriale e della tutela dell'occupazione? In generale, si dovrebbe dire che le privatizzazioni, come apertura all'afflusso di maggiori capitali e coinvolgimento delle multinazionali nelle attività produttive, dovrebbero farci uscire dalle nostre difficoltà con qualche ulteriore sicurezza. Un'impresa privatizzata, infatti, dovrebbe collocarsi sul mercato con maggiore forza e avere una possibilità di allargamento della base produttiva. Noi, pur avendo sollecitato il Governo in tal senso, non riusciamo ad ottenere informazioni sul piano industriale in ordine alle privatizzazioni; ma a questo punto mi pare che anche il via libera che i sindacati danno a questo processo, senza verifiche sulla futura configurazione delle industrie, sugli investimenti, sulla permanenza o meno in Italia della ricerca, sull'eventuale incremento di occupazione, anche se non a breve termine, o sulla maggiore competitività economica, necessiti di un'ulteriore riflessione. In ordine a questi interrogativi sarebbe interessante verificare se i sindacati hanno la stessa percezione di noi parlamentari. Sulla messa in vendita di aziende che hanno richiesto molti sacrifici da parte dei lavoratori vi può

essere una pressione anche sulle direzioni aziendali, oltre che sul Governo.

Un approfondimento maggiore forse deve essere fatto anche sul sistema bancario italiano. Capisco che in questo caso non si tratta dell'eventuale mancanza di un piano industriale; però procedere alla spicciolata e spingere sulla privatizzazione persino dell'ultima Cassa di risparmio (fondata per un fatto associativo di una certa tradizione) perchè così saremo salvi, mi sembra molto pericoloso. Intanto, non vedo come sia possibile andare verso un'ampia privatizzazione del sistema bancario: si registra in quel sistema un'eccessiva presenza pubblica, per l'eco di un salvataggio precedente che non ha più ragione di esistere. Ad esempio per il Credit, a mio avviso l'operazione compiuta più che di privatizzazione è stata di sostituzione del titolo pubblico con l'azionariato diffuso, che consente sì meno oneri per lo Stato rispetto alla gestione, ma garantisce anche la continuità di quella gestione tecnocratica da sempre al servizio di interessi ben definiti; non vedo nascere soggetti privati che allarghino il respiro del sistema bancario italiano. Al riguardo, mi complimento con il primo oratore intervenuto per la sottolineatura - che condivido - del fatto grave che, avendo l'altro ramo del Parlamento introdotto alcuni emendamenti ragionevoli sul piano della trasparenza del processo di privatizzazione del Credit (dal voto di lista ad altri), il Governo, che di solito reitera i decreti tenendo conto delle modifiche introdotte da un ramo del Parlamento, ha addirittura annullato ogni modifica che andava a garanzia dell'azionariato; e questo accade nel momento in cui tutte le televisioni sono piene di una pubblicità veramente superficiale in ordine alla privatizzazione. Peraltro, esprimo la mia indignazione per l'opuscolo della Presidenza del Consiglio che mostra un'Italia a piedi nudi che offre al «vu cumprà» il patrimonio pubblico. Sappiamo benissimo che negli Stati Uniti una banca per entrare in Borsa deve presentare moltissimi elementi, relativi alla gestione, allo stato del patrimonio, alle partecipazioni, alle garanzie per gli azionisti; nel caso del Credit tutto questo non è previsto. Ci sono soltanto manovre combinate per rendere le azioni più competitive dei Bot, così chi ha gestito la banca in termini privatistici quando lo Stato sopportava i maggiori oneri continuerà a farlo anche in presenza dell'azionariato diffuso, che non può avere alcuna influenza sulla gestione. Tutto questo è preoccupante. Non siamo dei nostalgici dello statalismo, però credo che occorra una riflessione del Parlamento, e anche dei sindacati, su come far andare avanti le privatizzazioni nel senso giusto. Nessuno vuole assumere atteggiamenti ostativi: vogliamo che le privatizzazioni vengano seriamente; non so se si verificherà un'occasione migliore per il sistema italiano. Ho però l'impressione che la privatizzazione sia vista innanzi tutto come una liberazione dello Stato dai suoi oneri; tanto nel mercato ci saranno occasioni per tutti. Diverse sono le scelte che possono essere compiute. Ci sono multinazionali che possono essere interessate a sviluppare un'impresa e altre che hanno interesse a comprare un'impresa per poi disfarsene dopo due o tre anni; sono pur sempre privatizzazioni. Vi possono essere privatizzazioni che vanno nel corso dello sviluppo e altre che vanno in direzioni della colonizzazione del paese.

Lo scopo di queste nostre audizioni quindi è anche quello di effettuare una verifica periodica. Ho sentito utile, una volta ascoltati gli interventi dei rappresentanti sindacali, che anche questi sapessero quanto sia diffusa in Parlamento l'opinione che le privatizzazioni non si debbano trasformare in un'occasione perduta.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei fare due domande ai nostri interlocutori. La discussione sulle privatizzazioni va avanti da anni. La differenza è che oggi si stanno realizzando e quindi disponiamo di conoscenze che ci provengono dalle prime esperienze o almeno dalle varie opinioni espresse. Il problema è anche di veder come si possa modificare, in accelerazione o in decelerazione, la marcia del treno sul quale stiamo viaggiando. Le due domande riguardano tale ambito.

Innanzitutto, i colleghi hanno rilevato che l'alienazione da parte dello Stato del suo patrimonio, in particolare quello industriale e dei vari servizi, non può essere realizzata senza precise condizioni. Ciò considerato, vi chiedo: l'idea, di cui si è parlato che poi non è stata adottata, del *golden share*, cioè la possibilità per lo Stato di utilizzare un diritto di veto, come viene da voi considerata? Deve essere evidente che il *golden share* non può prevedere il diritto del Governo e dei partiti di intervenire nei processi industriali, perchè l'ambito di esercizio possibile di tale meccanismo deve essere molto limitato e specifico.

La seconda domanda è relativa in particolare al Credito italiano. Le azioni privilegiate sono state, se ho capito bene, riservate ai dipendenti. Come organizzazioni sindacali voi avete già pensato a forme di organizzazione dei dipendenti del Credito italiano, che a questo punto sono, sia pure con azioni particolari, comproprietari della società per azioni Credito italiano?

SCAIOLA. Signor Presidente, accade spesso in sedi come questa di essere «scavalcati». Ho un pò di imbarazzo ad affrontare in termini in «massimi sistemi», quasi a livello metafisico, la questione delle privatizzazioni, e in particolare a dire che tale scelta sia giusta ovvero porti allo sfacelo. Scartando questa visione delle privatizzazioni, a me sembra che il dibattito abbia motivazioni diverse. Una battuta che gira tra i banchieri britannici in ordine all'Italia è che questo è l'ultimo dei paesi socialisti, nel senso che la presenza pubblica nella finanza e nei servizi è sicuramente più alta che in tutti gli altri paesi europei; c'è una forte presenza pubblica, spesso discutibile. Ricordo poi che una delle ragioni che portano verso la scelta delle privatizzazioni è lo stato comatoso dell'IRI, con oltre 100.000 miliardi di debiti.

GRANELLI. La Montedison è privata.

SCAIOLA. Tratterò quel punto successivamente. Vediamo, allora, quali sono le ragioni del mantenimento di una quota di capitale pubblico in tali imprese. Il primo impulso alle privatizzazioni è venuto dalla sciagurata idea di incamerare i proventi delle stesse per ridurre il debito pubblico. Un'altra delle ragioni deriva dalle regole precise emanate dalla CEE in materia di aiuti statali alle imprese - giuste, a mio parere - e all'esplosione di situazioni di cattiva gestione. Ciò premesso,

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

27^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Philips

PRESIDENTE	Pag. 3, 9	ENRICO	Pag. 3, 7
GIANOTTI (PDS)	5		
GRANELLI (DC)	6, 8		

privatizzare una parte del suo patrimonio, in particolare nel settore industriale, dove si sta manifestando molto attivamente l'interesse di grandi gruppi esteri. Ciò è avvenuto sia nel caso delle aziende alimentari vendute dall'IRI sia nel caso della Nuovo Pignone, venduta dall'Eni. Una questione che si pone per lo Stato e per l'opinione pubblica italiana è la seguente: se queste aziende italiane cadono sotto il controllo di gruppi esteri quali situazioni e quali condizioni si potranno determinare e quali circostanze potranno aiutarci a difendere il patrimonio industriale di cui il paese dispone? In questo contesto ci interessa naturalmente ascoltare gli esponenti di una delle società multinazionali estere che hanno, come è stato ricordato, una lunga tradizione di presenza in Italia, per valutarne l'esperienza; ciò perchè il passato può insegnarci qualcosa sul futuro.

Volevo quindi porre alcuni interrogativi ai rappresentanti della Philips. So che negli ultimi anni vi è stato un decremento della presenza del gruppo Philips in Italia sia in termini di stabilimenti, che in termini di occupazione; poichè non sono in grado di valutarlo, vorrei chiedere all'ingegnere Enrico se ciò vale anche in termini di volume di produzione, in particolare, di produzione a relativamente più elevato valore aggiunto. Lei naturalmente dice che si è in presenza di una tendenza generale e che il rischio dell'Europa è quello di vedere impoverita la propria posizione rispetto agli Stati Uniti e all'Est asiatico, io però vorrei sapere se ciò vale tanto di più per la vostra presenza in Italia, in particolare tenendo conto del fatto che quando l'interlocutore è interamente italiano e la contrattazione è tra Stato, da un lato, sindacati e imprenditori, dall'altro, è una cosa; quando invece l'imprenditore risiede a Parigi o a Eindhoven la cosa si complica.

In secondo luogo, volevo sapere se la Philips, che da alcuni anni ha molti problemi organizzativi e finanziari, ha qualche interesse alle privatizzazioni in Italia.

Infine, vorrei sapere - se è possibile - quali sono i vostri programmi futuri nel nostro paese.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere all'ingegner Enrico ulteriori chiarimenti riguardo alla crisi nella domanda di prodotti elettronici di consumo in Italia, in Europa e nel mondo.

Non c'è dubbio che esiste una componente relativa alla grande competitività fra imprese che operano in questo settore per l'ampiezza dei mercati e per la gamma dei prodotti, ma vorrei sapere se siete in grado di valutare, per esempio, se in Italia la flessione di domanda è anche collegata e in che misura alla crisi dei servizi, degli apparati produttivi e dell'utilizzo dell'elettronica non sul piano del consumo generico, relativo al tenore di vita, ma dell'utilizzazione complessiva.

C'è una componente congiunturale che porta ad una difficoltà di mercato, ma ho l'impressione che ciò dipenda anche da cause di carattere organizzativo. Infatti, i prodotti che consentono crescenti prestazioni non trovano un utilizzo, se contemporaneamente i servizi non si riorganizzano e le imprese non adottano criteri diversi di produzione. Non so se è facile classificare questa crisi ai fini della nostra riflessione.

Riteniamo, poi, che in questo campo l'internazionalizzazione sia inevitabile, nel senso che nessuna nazione, nemmeno l'Europa credo, può immaginare di competere senza avere un esatto quadro mondiale di quel che accade. Non è soltanto una questione macroeconomica, ma piuttosto di disponibilità ad immaginare le privatizzazioni e l'aumento di dimensione delle singole imprese in relazione allo sviluppo della domanda. Si aiutano maggiormente le imprese creando di domanda che non ostacolando oppure favorendo solo le privatizzazioni.

Una valutazione dal vostro punto di vista sarebbe utile, perchè siete addentro al mercato e avete visto in questi anni il crescere ed il successivo decrescere della domanda, che potrebbe essere dipeso anche dall'influenza di fattori esterni.

ENRICO. Signor Presidente, l'organizzazione della Philips in Europa ha sempre basato le politiche di sviluppo sui centri di competenza, vale a dire unità o laboratori presenti nelle varie nazioni nell'ambito dei quali vengono sviluppati gli investimenti suscettibili di ottenere un più alto valore aggiunto.

In Italia tradizionalmente la Philips ha lavorato nel campo dell'illuminazione e in quello della televisione a colori. Abbiamo però sviluppato due ulteriori centri di competenza. Il primo nella fabbrica di Saronno, operante dal 1979, si interessa di *monitor* ad altissima risoluzione per *computer* grafici ed è un esempio della nostra volontà di operare come organizzazione italiana: si trattava di una fabbrica di televisori in bianco e nero ormai completamente fuori mercato; l'abbiamo riconvertita, investendo ingenti risorse e rinnovando tutto il parco tecnologico di laboratorio e di ricerca. Nel 1989 la società FIMI che fa parte del nostro Gruppo, diventa nel settore la numero due al mondo dopo la SONY, esportando fino al 97 per cento del fatturato negli Stati Uniti e servendo società come IBM e Apple. Per raggiungere questo risultato abbiamo giocato tutto sulle potenzialità di ricerca e genialità del gruppo dal momento che non possedevamo e non possediamo i componenti base, i cinescopi ad alta risoluzione, di esclusiva produzione giapponese. L'altro centro di ricerca ad alto valore aggiunto, ma che per adesso non ha ancora possibilità di utilizzo operativo, è il gruppo CSA che opera a Monza. Si tratta di un laboratorio di ricerca avanzata sulla televisione e le trasmissioni digitali, ultimamente ufficializzato come uno dei cinque centri di ricerca avanzata a livello europeo.

Le strategie adottate dalla Philips non sono mai state di ricerca, sviluppo e industrializzazione meramente nazionali, ma inserite - e lo saranno sempre più nel futuro - in ambito europeo e globale. Il Mercato unico non potrà che enfatizzare e accelerare i processi di razionalizzazione e ristrutturazione nell'ottica di un'unica organizzazione logistica, un unico centro di competenza per tutto il mercato.

In relazione al nostro interesse per le privatizzazioni voglio sottolineare che il nostro gruppo sta attraversando una fase molto difficile. Abbiamo chiuso in perdita il bilancio a livello mondiale per il 1991. Nel 1992, sempre a livello mondiale, abbiamo registrato un leggero utile grazie anche ad un contributo extragestionale conseguito con la cessione del 35 per cento delle azioni che la Philips deteneva della Matsushita. Le previsioni per il 1993 sono ancora di leggerissimo

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XI LEGISLATURA —————

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

14^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1993

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Credo che i magistrati abbiano potuto godere di ventidue ore di suo interrogatorio e che la Commissione potrà acquisire tale documentazione. Tuttavia abbiamo avuto piacere ad ascoltarla personalmente.

COSSIGA. Sono sempre a loro completa disposizione.

PRESIDENTE. Ora dobbiamo decidere, con lei e con i colleghi, come proseguire. Possiamo decidere di continuare fino ad una certa ora o accettiamo l'offerta del presidente Cossiga di ritornare.

COSSIGA. Quando voi volete.

PRESIDENTE. Devo dire che quando lei ritornerà probabilmente avremo anche il testo delle dichiarazioni verbalizzate dai magistrati e, mi auguro, il nastro della trasmissione tedesca.

COSSIGA. Sapendo quello che ho detto ai magistrati e avendo letto le mie dichiarazioni, mi permetto di suggerire - mi scuserà per questo, Presidente - di rivolgermi domande che riguardino soltanto gli episodi più vicini. Per il resto, con maggiore semplicità per voi e per me e con maggiore utilità, si potranno attendere le dichiarazioni rese ai magistrati (abbiamo impiegato più tempo a decifrare la registrazione da un apparecchio vecchio che a farla).

TORTORELLA. Possiamo per adesso raccogliere le richieste di intervento.

PRESIDENTE. Quella di oggi non è un'audizione normale, è un'audizione molto importante che desidero venga svolta nella pienezza delle energie e dell'attenzione di tutti. Per fare altre due domande tanto vale che ci aggiorniamo, anche accogliendo la disponibilità del presidente Cossiga e aspettando l'arrivo delle carte che ci interessano.

D'altra parte nella prossima seduta non ci saranno nè l'introduzione, nè le domande del Presidente; entreremo subito nel vivo delle domande e nello spazio di qualche ora potremmo concludere la seduta.

COSSIGA. Io porrò il problema dell'articolo 116 del codice di procedura penale, in base al quale ho il diritto e il legittimo interesse ad avere il testo della mia deposizione. Così, seguendo il testo della deposizione, mi sarà più facile capire il senso delle domande.

GRANELLI. Chiedo la parola per una mozione d'ordine, anche se in qualche modo è superata, nel senso che si procederà in altro momento. Però voglio lasciare a verbale una dichiarazione che non preclude ulteriori approfondimenti della materia che abbiamo discusso. Voglio ringraziare il senatore Cossiga non solo per il contributo che ha dato su molti aspetti, ma anche per l'evidente motivazione umana, comprensibile e da rispettare al massimo grado, di molte delle considerazioni che ha svolto. Però egli stesso saprà, come tutti noi sappiamo, che purtroppo in

questa sede abbiamo compiti specifici e limitati. Sul piano delle opinioni politiche non è possibile aprire qui una discussione e il non farlo non significa non accettare per buone le interpretazioni che sono state date, che verranno riprese e sviluppate in altra sede. Allo stesso modo sono stati fatti riferimenti a persone, circostanze e comportamenti politici ed anche in questo caso desidero avere lo stesso atteggiamento di rispetto che ho per il senatore Cossiga, nel senso che in questa sede non ritengo di poter entrare nel merito di valutazioni politiche su persone e comportamenti di partiti. Tuttavia è molto apprezzabile che sia stato detto dal senatore Cossiga che egli è totalmente disponibile a collaborare con noi nella difficile azione di accertamento dei fatti che siamo chiamati a svolgere. E sotto questo profilo, a parte i documenti che potremo acquisire, forse è utile una riflessione tra di noi prima di ulteriori domande, in quanto da tutto quello che abbiamo ascoltato e che potremo ancora appurare, possiamo enucleare alcune domande circoscritte, più coerenti con la finalità del lavoro della nostra Commissione ed avviare un dialogo forse anche più costruttivo ed utile ai fini dell'accertamento della verità, che è il nostro compito.

Siccome rinviemo la prosecuzione del nostro lavoro, desideravo che restasse a verbale questa mia precisazione sia sugli aspetti politici, sia sulle modalità di lavoro che dobbiamo adottare.

MIGONE. Vorrei anzitutto associarmi alla dichiarazione del senatore Granelli, in tutti i suoi passaggi, anche per la prima parte. Vorrei aggiungere che visto che rinviemo dobbiamo cercare di trarne tutti i benefici; quindi non solo cerchiamo di studiare adeguatamente i materiali della magistratura, quando ci arriveranno, ma cerchiamo di metterci in contatto con il Ministero degli esteri per acquisire, se possibile, la registrazione dell'intervista.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già fatto.

MIGONE. Se la previsione della consegna di questa registrazione fosse tempestiva, suggerirei di proseguire questa riunione dopo avere acquisito la registrazione.

COSSIGA. Ringrazio sia il senatore Granelli sia il senatore Migone.

Voglio dire che comprendo benissimo che questa non è una sede di valutazione politica; comprendo che possa esser sembrato improprio che io abbia fatto delle valutazioni che possono essere sembrate politiche; ma una valutazione dei singoli atti, anche di carattere operativo, non si può dare se non si tiene conto del quadro politico generale nel quale si operava o nel quale noi operavamo.

PRESIDENTE. Ed anche dei condizionamenti.

COSSIGA. Ed anche dei condizionamenti; e questo è stato il mio unico scopo: posso avere ecceduto, ma le mie valutazioni avevano solo questo scopo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

15^a SEDUTA

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1993

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COSSIGA. Il nastro mi è stato consegnato dalla Westdeutscher Rundfunk all'Ambasciata d'Italia. Abbiamo certezza della sua autenticità.

Invece non sono riuscito, ma mi sto adoperando, a trovare l'originale della registrazione, ma non so se ci riuscirò, perchè il signor Busse...

PRESIDENTE. ...e la signora Maria Rosa Bobbi sono praticamente latitanti.

GRANELLI. Signor Presidente, la ringrazio per aver detto in apertura di seduta che i membri del gruppo di lavoro sul caso Moro potranno intervenire per primi nel porre domande al senatore Cossiga, anche se devo subito precisare che non abbiamo avuto il tempo materiale per fare un esame più approfondito non solo dei fatti che stiamo riprendendo in considerazione da quando ci siamo costituiti come gruppo di lavoro, ma anche dei molti spunti interessanti e di rilievo derivanti dalla precedente esposizione del senatore Cossiga. Pertanto in questa fase gli interventi dei singoli membri non esprimono una volontà collegiale del gruppo di lavoro, ma si propongono di acquisire ulteriori elementi per una valutazione successiva che ci riserviamo di fare. Naturalmente il nostro lavoro proseguirà e devo subito ringraziare in questa sede il senatore Cossiga per l'affermazione fatta poc'anzi di essere a disposizione del gruppo per eventuali chiarimenti. Non credo comunque che potremmo avvalercene perchè, come fanno i colleghi della Commissione, il nostro è un gruppo di lavoro referente e la Commissione stessa non ha una sua autorità specifica. Tuttavia non escludiamo per eccessi di formalismo tutto quanto serve per accertare la verità in una vicenda così drammatica. Vedremo, semmai, in piena intesa con il Presidente della Commissione, come avvalerci dell'eventuale contributo che ci è stato offerto, del quale - lo ripeto ancora - ringrazio il senatore Cossiga.

Ho visto che il verbale della seduta precedente ha dato conto in modo piuttosto corretto della mia affermazione sulla impossibilità di prendere in esame in questa sede questioni politiche di carattere generale. Voglio ribadire qui, perchè non sembri una sottovalutazione, che questo è il disposto e lo spirito della nostra legge istitutiva: siamo una Commissione che deve accertare alcuni fatti.

Naturalmente dobbiamo tener conto del contesto politico perchè non c'è niente di neutrale: tutto è influenzato dal contesto politico, ma ci sono valutazioni generali sulla vicenda italiana di fronte alle quali ognuno mantiene le sue posizioni. Poichè tra poco ciascuno di noi si recherà ad approfondire gli studi, va detto che fuori di questa Commissione sono venute molte utili considerazioni al fine di approfondire quel periodo piuttosto drammatico della vita italiana; ma le nostre opinioni non hanno grande importanza qui. Io, ad esempio, ho opinioni precise sul compromesso storico, sulla funzione dei giornali, ho stima de L'Avvenire e dei suoi collaboratori, ma non ha senso trasferire qui valutazioni diverse del tutto legittime e con pari dignità. Non voglio quindi interferire in questa materia.

COSSIGA. E non può essere oggetto di controversia.

GRANELLI. Questo, però, non vuol dire che si sottovalutano tali questioni, perchè do importanza al confronto delle idee e alla diversità delle valutazioni anche per opinioni che non condivido. Quindi - ribadisco - non prendere in considerazione talune valutazioni non è una sottovalutazione.

Vorrei porre soltanto tre domande perchè credo che l'argomento potrà essere ulteriormente integrato dal collega Ciccimessere che è stato un valido collaboratore del gruppo di lavoro sul caso Moro anche nella passata legislatura.

La prima è legata all'unica digressione politica in senso generale che voglio fare perchè ci tengo che a verbale di questa seduta risultino maggiori elementi di valutazione.

Lei, senatore Cossiga, nel corso della sua esposizione ha detto in maniera abbastanza perentoria che le Brigate rosse avevano perso un'occasione, perchè eravamo alla vigilia di una svolta nel comportamento complessivo della Democrazia cristiana, tant'è vero che risultava essere in previsione una convocazione prima della direzione e poi del Consiglio nazionale per un mutamento della cosiddetta linea della fermezza rispetto alle tendenze trattativiste. Ora, poichè in quella circostanza ero un membro abbastanza attivo della direzione del mio partito (che era anche il partito dell'onorevole Moro) e avevo anch'io delle conversazioni e dei colloqui (in particolare con il senatore Fanfani, che è sempre stato molto chiaro nelle sue posizioni), poichè sono stato uno fra quanti hanno sollecitato la convocazione del Consiglio nazionale, sono in grado di dire che in quella giornata tragica in cui eravamo riuniti a piazza del Gesù ed arrivò la notizia del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro (e quindi fummo impediti di prendere qualsiasi decisione) si stava svolgendo un notevole dibattito all'interno del partito e la semplice richiesta di convocazione del Consiglio nazionale non poteva e non può, a mio parere, essere accreditata come una decisione già assunta di un mutamento della linea complessiva della Democrazia cristiana. Anzi, io sarei andato in Consiglio nazionale a sostenere esattamente l'opposto, ma mi risulta comunque che questa mia opinione riscuoteva larghi consensi all'interno del partito.

Concludo su questo argomento e, affinchè resti chiaro a verbale della seduta di questa Commissione, le chiedo, senatore Cossiga, se lei ha qualche elemento in più per dare per scontata una decisione su un presunto mutamento di comportamento della Democrazia cristiana che non è intervenuto e che non poteva intervenire nè a livello di direzione nè a livello di Consiglio nazionale. Ritengo corretta la sua previsione di una decisione, ma nel merito avanzo le più grandi riserve, perchè non mi risulta che l'atteggiamento complessivo del mio partito fosse teso ad un mutamento della linea della fermezza a favore della trattativa, come del resto lei sostenne a livello governativo.

COSSIGA. Vado con la mente ad allora. Il mio giudizio era basato sulla grossa pressione che sapevo essere esercitata. Debbo dire subito

Io quel giorno mi recai al Ministero dell'interno con in tasca una lettera di dimissioni, perchè ero convinto che la Direzione avrebbe certamente, come ha riconosciuto il senatore Fanfani, portato alla convocazione del Consiglio nazionale e io ero convinto che la riunione del Consiglio nazionale non avrebbe che potuto portare ad un addolcimento, quantomeno, della linea della fermezza, magari facendo propria la linea mediana del Partito socialista. In quell'occasione sapevo che non avrei potuto continuare ad essere il Ministro dell'interno, anche perchè mi ero spinto a dare assicurazioni alle forze di polizia. Prove, nel senso giudiziario del termine, io non ne ho. Ho impressioni politiche, dovute ai miei ricordi dell'epoca. Mi ricordo, in particolare, che mi recai al Ministero dell'interno quel giorno con una lettera di dimissioni in tasca, diversa da quella che avevo scritto per il giorno successivo alla fine del sequestro di Moro, consegnandola ai miei collaboratori, sia per il caso che fosse uscito vivo che per quello in cui fosse uscito morto. Quella volta scrissi una terza lettera, molto pacata, nella quale evidenziavo che non mi sarei opposto alla linea però non potevo essere io il Ministro dell'interno. Quindi, senatore Granelli, sono opinioni da me maturate in relazione all'epoca e alla rilettura delle cose ed è un convincimento di possibilità, di probabilità.

GRANELLI. La ringrazio per la precisazione.

Vengo alla seconda domanda, anche per non togliere spazio ai colleghi. Questa è molto importante, anche per il gruppo di lavoro al quale ho contribuito nella precedente legislatura e anche in questa. Nel corso della sua deposizione, lei, senatore Cossiga, ha in pratica accreditato la tesi che l'onorevole Moro, nel caso di una sua liberazione, sarebbe stato soverchiato dal peso di tutta una serie di ammissioni fatte durante la prigionia, attraverso le lettere e così via, e che quindi ci sarebbe stato bisogno di una serie di cautele per evitare che si corressero rischi ancora più gravi. Adesso non mi interessa questo aspetto, ma questa valutazione delle cose, anche se non la determina concretamente, viene a dar forza alla tesi che l'onorevole Moro non fosse, al momento della stesura delle sue lettere nel tentativo di far conoscere all'esterno della sua prigionia le sue opinioni, in una condizione di controllo delle sue facoltà e forse si trovasse vittima, in qualche misura, della sindrome di Stoccolma, che fa sì che la volontà dei carcerieri prevalga su quella del carcerato. Naturalmente, questa tesi offre una chiave di lettura particolare di tutte le espressioni che conosciamo e che abbiamo letto con attenzione, con senso drammatico, quando ci siamo occupati di questa materia e spiega anche delle valutazioni della fase successiva.

Devo dire che il gruppo di lavoro sul caso Moro, nella precedente legislatura, e ne abbiamo dato atto al Parlamento attraverso la relazione trasmessa ai Presidenti delle Camere, con approfondimenti molto seri, almeno pensiamo, è giunto alla conclusione nettamente opposta. Cioè, secondo la nostra valutazione, non ha motivazione e fondamento la tesi che l'onorevole Moro non fosse in possesso delle sue facoltà, pur condizionate dalla evidente e tragica drammaticità delle circostanze, che lo vedevano non libero. Cioè, si è valutato che la costrizione in questa direzione non fosse tale da poter affermare che l'onorevole Moro

non fosse in possesso delle sue facoltà. Il testo che abbiamo trasmesso al Parlamento dice precisamente che l'esame complessivo degli scritti ritrovati può portare ad una conclusione univoca quanto all'assenza della sindrome di Stoccolma di cui Aldo Moro sarebbe stato vittima. Ciò anche secondo il parere - e questa è una precisazione che chiederò successivamente - del Comitato di esperti costituito dal Ministro dell'interno durante il sequestro. Senatore Cossiga, lei credo possa ricordare il mio modo di valutare le cose, cioè il fatto che io non sono mai dogmatico: io non ritengo che su questa materia ci possa essere una tesi sicuramente definitiva; ci possono essere valide interpretazioni. Nel lavoro da noi svolto abbiamo anche potuto avvalerci di una deposizione molto attenta, umanamente importante e interessante, del professor Carlo Moro, fratello dell'onorevole Moro, il quale ci ha dimostrato esaurientemente, con letture specifiche e singolari delle varie lettere, e mostrando anche dubbi sul fatto che tutte le lettere siano state ritrovate, che, anche secondo il suo punto di vista, le lettere erano autentiche, pur condizionate dalla drammaticità della situazione, che nessuno sottovaluta. Io so che lei, senatore Cossiga, ha inviato alla Commissione un saggio redatto da esperti in dottrina su questa materia, che spiega la casistica dei fenomeni comportati dalla sindrome di Stoccolma. Però, devo dire che per rovesciare questa opinione del gruppo di lavoro occorre qualcosa di più di una affermazione contraria. Del resto, ho avuto il grande onore e la grande fortuna di conoscere Aldo Moro, quindi sono tra coloro che hanno sofferto la vicenda in modo tragico, e devo dire che l'ultimo Moro, che anche lei, senatore Cossiga, ricorderà perchè in quel periodo era militante ed esponente autorevole del nostro partito, aveva assunto, ad esempio negli ultimi congressi, pur libero e non condizionato dagli eventi successivi, posizioni assai dure e drastiche di autocritica rispetto ai comportamenti della Democrazia cristiana dell'ultimo periodo politico.

Non solo, ma nella sua attività giornalistica aveva anche espresso delle valutazioni inconsuete per un uomo della sua prudenza. Ricordo, per esempio, l'articolo scritto per Il Giorno - e mai pubblicato - sui rapporti con gli Stati Uniti e le sue valutazioni di preoccupazione rispetto alla indipendenza nazionale in ordine ad alcune operazioni politiche.

Sono alla ricerca della verità, non sto facendo delle affermazioni apodittiche, ma dato per scontato naturalmente che una condizione di costrizione, di prigionia, di brutale controllo della persona possa aver esasperato anche i comportamenti, le valutazioni, i giudizi, mi domando come si possa affermare il contrario e cioè che in tutte queste espressioni critiche, polemiche, di radicale condanna, Moro fosse oggetto dell'iniziativa dei suoi carcerieri. Peraltro, questi, avendo a disposizione argomenti politicamente rilevanti rispetto alle condizioni dei Servizi segreti, alla politica nazionale, allo stato delle multinazionali, non ne hanno mai fatto uso ai fini della loro offensiva politica.

Come è possibile immaginare che questa posizione di Moro sia stata il frutto di un condizionamento tale da giustificare addirittura che in caso di liberazione dell'onorevole Moro egli avrebbe dovuto essere sottoposto a misure particolari per evitare che continuasse a commettere imprudenze?

Questo secondo me è un aspetto molto delicato perchè un prigioniero liberato e restituito ai suoi diritti poteva benissimo assumere un atteggiamento di contestazione della politica, del sistema italiano, delle alleanze internazionali, ma questi non erano motivi sufficienti per stabilire misure particolari di limitazione della sua libertà. Ho molta preoccupazione per quanto è detto nei piani previsti su questo punto, ma mi domando se esistano altri argomenti più fondati per smentire le conclusioni cui siamo pervenuti che non è possibile invocare la sindrome di Stoccolma nel caso specifico pur drammatico, dell'onorevole Moro.

COSSIGA. Data l'estrema delicatezza dell'argomento e anche, come sa bene l'onorevole Granelli, i problemi che io mi posi in quel momento debbo cercare (ne chiedo scusa ma questo è un argomento centrale) di essere breve, ma non posso che cercare di spiegare a loro e a me.

Anzitutto, voglio subito dire che i piani non furono dettati principalmente da questa esigenza di difendere Moro da se medesimo. A concordare con i magistrati questi piani in me concorse questa convinzione che poi maturò. I piani avevano come scopo quello di impedire che Moro con sue dichiarazioni compromettesse le indagini e quello di impedire che Moro fosse turbato dal contatto con i giornalisti e con i politici, tanto che nella stesura iniziale del piano della procura della Repubblica di Roma era escluso perfino il contatto con il Presidente del Consiglio dei ministri e con il Ministro dell'interno che pure gestivano quotidianamente, d'intesa con la magistratura, la vicenda ognuno per le parti di propria competenza. Infatti, al momento della avocazione da parte della procura generale, loro potranno vedere come in una copia del piano intestato alla procura della Repubblica vi sia la mia proposta di ammettere, oltre ai magistrati e agli inquirenti, al contatto con l'onorevole Moro, all'ambiente - si diceva - dove l'onorevole Moro si troverà, nel caso che fosse vivo, anche il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio dei ministri, nonchè le alte autorità di polizia, specificando Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza. Nel piano che mi turbò, denominato «Victor», aggiunsi di mio pugno che fosse aggiunta la famiglia perchè questa originariamente era esclusa e questo diede luogo, a due ore dal ritrovamento di Moro, ad un duro scontro tra me e il procuratore generale Pascalino. Era previsto che la famiglia Moro potesse avvicinare l'onorevole Moro, come è detto nel piano, esclusivamente se lo stesso avesse manifestato questo desiderio. Allora, la motivazione era in gran parte dovuta ad esigenze di carattere investigativo, alla tutela della tranquillità e della serenità dell'onorevole Moro, alla subitanea ed esclusiva disponibilità dell'onorevole Moro alla magistratura, tanto da escludere politici, il Presidente del consiglio e perfino il Ministro dell'interno.

Ecco la frase dura: fategli vedere la famiglia (in realtà il piano è un ordine alle forze di polizia e al Ministro dell'interno) se lui lo desidera. Si tratta di un aspetto estremamente doloroso, purtroppo frutto di una dolorosa diffidenza che si era creata, senza motivazioni morali, nei confronti della famiglia dell'onorevole Moro; tanto che c'è scritto di non portarlo mai, in nessun caso, a casa.

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Stato e della società, soprattutto dello Stato. Con ciò, io non sto offendendo Moro.

PRESIDENTE. Credo - se posso dire così - che la «corte» sia soddisfatta di questa parte delle sua risposta.

COSSIGA. Debbo dire che mentre della prima parte sono tuttora convinto, la seconda, è frutto di miei dubbi. Naturalmente, di tutto quello che ho detto ho preparato la documentazione, sia quella scientifica - e al riguardo debbo ringraziare il professor Armitini che si è dato da fare per rinvenire quello che era trovabile - sia quella relativa all'atmosfera che regnava nella pubblicistica dell'epoca.

GRANELLI. Naturalmente, senatore Cossiga, approfondiremo tutti gli aspetti che sono emersi anche in questo ultimo confronto di valutazioni, anche se debbo dire che mantengo le mie riserve in ordine alla valutazione.

E vengo ora ad un'ultima domanda e chiedo scusa ai colleghi se queste prime domande hanno occupato un tempo eccessivo.

COSSIGA. Senatore Granelli, le sono grato perchè lei mi ha dato la possibilità, per la prima volta, di esprimere, abbastanza compiutamente, il mio pensiero.

GRANELLI. Questo è per noi molto utile. Devo anche dire che chi difende Moro rispetto alla cosiddetta «sindrome di Stoccolma» non ha mai immaginato un uomo eroico, che non deve necessariamente esistere; un uomo che lotta per la vita merita tutto il mio rispetto.

COSSIGA. Io distinguo nettamente il Moro libero e l'uomo che...

GRANELLI. La terza domanda riguarda i piani, oggetto di queste ultime controverse polemiche. Dico subito che, senza alcun dubbio, non si tratta di sconvolgenti novità ma di notizie in parte note, apparse sulla stampa, oggetto di interrogazioni parlamentari; anche se riproporre cose che potevano essere dimenticate nel contesto dei tanti fatti a suo tempo accaduti ha un suo specifico significato. Desidero però prescindere da tutto questo, ancorchè sarà probabilmente opportuno convocare i magistrati interessati per avere maggiori elementi su questi piani che si dice elaborati dalla magistratura in collaborazione con il Ministero dell'interno e che rappresentano, per certa parte, una ovvietà sconcertante dal momento che nell'ordinamento sono previste procedure per gli interventi cautelativi, garanzie a tutela della magistratura, delle indagini, del potere politico, eccetera; per altra parte devo altresì evidenziare che trattasi di piani inquietanti. Non credo rientri nei poteri della magistratura la predisposizione di simili piani; anzi è molto improprio in uno stato di diritto immaginare misure precauzionali in ordine a conseguenze politiche scaturite da uno stato d'animo.

COSSIGA. Questa non era la visione della magistratura.

GRANELLI. E sarebbe davvero improprio.

Dai documenti risultano addirittura delle correzioni di pugno apportate per salvaguardare cose anche molto discutibili: che la magistratura stabilisca che il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno non possano avere in materia di tanta delicatezza dei contatti è abbastanza singolare. Ritengo sia discutibile questo trasferimento di potere.

Non mi interessa in questo momento approfondire però questo aspetto; mi chiedo se lei, senatore Cossiga, che ha anche corretto, in modo da sminuirne una certa portata dirompente, questi piani (e apprezzabile è anche l'atteggiamento verso la famiglia e i suoi diritti) non si sia mai chiesto se questi piani avessero bisogno di una critica più radicale, proprio rispetto alla diversa funzione svolta dal potere giudiziario rispetto al potere esecutivo, in una repubblica fondata su una Costituzione come la nostra.

Inoltre mi chiedo per quale ragione questi piani - che sembra siano stati elaborati dalla magistratura in collaborazione con il Ministero dell'interno e dei quali la magistratura ricusa ogni paternità - non siano mai stati oggetto di esame da parte del Comitato di esperti funzionante presso il Ministero dell'interno per fronteggiare la crisi; e se ciò dovesse essere avvenuto, mi chiedo in che termini se ne sia parlato.

Desidero ricordare, senatore Cossiga, un dato per noi sconvolgente riferito al lavoro compiuto nel corso della precedente legislatura. Il 28 gennaio 1992, nell'ambito degli approfondimenti che stavamo conducendo, ci siamo recati al Ministero dell'interno per un colloquio diretto con il ministro dell'epoca, l'onorevole Scotti, e il capo della polizia Parisi: in quell'occasione abbiamo ripetutamente chiesto se c'erano documenti che non erano stati consegnati né alla Commissione né al Comitato e ci è stato risposto più volte che non esistevano documenti e che non erano stati redatti i verbali delle sedute del Comitato. Anche questo fatto ci sembrò strano, anche perché ogni tanto accade ad ognuno di noi di apprendere che i Servizi sono pieni di *dossier*.

Di fronte ad una emergenza anche i documenti di natura pubblica possono essere sottoposti alla classificazione e al segreto per poi essere resi pubblici dopo venti anni; è assurdo però che non esistano negli archivi dello Stato documenti relativi ad organi amministrativi nominati in occasione del sequestro di Aldo Moro.

COSSIGA. Vorrei partire da questo ultimo punto: avendo la Presidenza del Consiglio dei ministri ritenuto che fosse conforme alla tradizione che un *ex* Ministro dell'interno *ex* Presidente del Consiglio potesse avere a sua disposizione (fatta salva la riservatezza) i documenti relativi alle sue gestioni, ho voluto avere specifica autorizzazione dal Presidente del Consiglio dei ministri ad acquisire l'elenco dei documenti. Essendo il Presidente del Consiglio dei ministri titolare del segreto, può permettere a chiunque la visione di questi documenti. (*Mostra due volumi*). Questo è l'elenco di tutti i documenti esistenti presso la segreteria speciale istituita presso il Ministero dell'interno.

TORTORELLA. Questi documenti sono stati negati alla Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ TECNOLOGICA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1993

**Presidenza del Presidente de COSMO
Indi del Vice Presidente GIANOTTI**

INDICE

Audizione dell'amministratore delegato della FIAT auto S.p.A.

PRESIDENTI:	
- de Cosmo (DC)	Pag. 3, 8, 12
- GIANOTTI (PDS)	15, 18
GIANOTTI (PDS)	4, 9
CHERCHI (PDS)	14
GALDELLI (Rifond. Com.)	12, 13, 18
PERIN (Lega Nord)	8
GRANELLI (DC)	10
RUSSO Vincenzo (DC)	13
PIZZO (PSI)	14
CANTARELLA	Pag. 3, 4, 15 e passim

le esigenze, lo accompagnano. La vostra rete è abbastanza lontana da questo modello. Ci può dire qualcosa di più preciso?

GRANELLI. Ringrazio il dottor Cantarella per la puntuale esposizione che ha svolto e soprattutto per il richiamo alle condizioni di mercato interne e internazionali che caratterizzano per tutti le difficoltà del settore automobilistico.

Prima di rivolgerle qualche domanda, desidero sgombrare il campo da possibili equivoci circa la ragione della nostra indagine conoscitiva. Noi non intendiamo interferire - non sarebbe corretto e non ne abbiamo l'autorità - sulle relazioni industriali le quali attengono al rapporto tra impresa e sindacati. Semmai, è un tema che ci interessa in generale come Parlamento e non come Commissione industria.

Siamo invece preoccupati a comprendere se esiste - anche da parte del Governo che è il nostro interlocutore: voi siete ospiti graditi, ma la nostra funzione parlamentare è rivolta nei confronti del Governo - una politica industriale che consenta un contenimento transitorio, una possibile tenuta e una futura ripresa del settore. Quindi ciò che a noi interessa è l'aspetto industriale, che si collega naturalmente alla ripresa generale e all'economia.

I dati che lei ha citato sono legati al persistere di difficoltà economiche oggettive. Se continua la recessione in Europa è ovvio che la domanda dell'automobile segua il *trend*. Se si accoglie lo stesso piano Delors, che era una consapevole presa di coscienza della necessità di rimettere in movimento alcuni meccanismi economici per una crescita un po' più sostenuta, così come è stato accolto, è chiaro che avremo difficoltà ulteriori.

In più vi sono le condizioni italiane. Anche il dato della domanda italiana è decisivo. Credo che non sfugga neppure a voi, come a noi, che il nostro paese rischia una deindustrializzazione pericolosa. La siderurgia è nelle condizioni che sappiamo; la chimica è devastata non solo da fatti di gestione ma anche dalla mancanza di strategie, di possibilità di sviluppo; conosciamo anche la situazione della gomma. Ecco, se entra in crisi anche il settore dell'automobile...

La crisi di produzione può essere affrontata in due modi: o razionalizzando il residuo che rimane nel mercato o tentando di non compromettere le possibilità espansive. Noi ci siamo preoccupati che i rimedi alla deindustrializzazione siano esclusivamente gli ammortizzatori sociali. Questi sono inevitabili quando si tratta di comporre una crisi aziendale, ma implicano anche una dispersione di risorse consistente che non va nella direzione di un sostegno alla ripresa industriale.

Se dunque sono queste le nostre preoccupazioni, l'osservazione critica e le domande che rivolgerò vanno nella direzione di individuare le possibili linee di intervento che consentano alla FIAT non solo di reggere sul mercato bensì anche di puntare a prospettive più ambiziose.

La previsione del livello di caduta della manodopera è impressionante; non ne facciamo una questione sociale, ma produttiva. Il ridimensionamento della manodopera, prepensionamenti, la liquidazione di professionalità che non troverà più collocazione sul mercato rappresentano un impoverimento complessivo.

Tutto quel che ho sentito qui, su cui non ho da sollevare rilievi, è la risposta puntuale e giusta di una grande impresa che ha i mezzi per far fronte in termini di razionalizzazione ad una sfida sempre crescente. Ma la mia impressione è che questa risposta sia un po' limitata. Gradiremmo avere qualche elemento aggiuntivo in ordine ai problemi attinenti alle due domande che le rivolgerò.

La prima riguarda quella che lei ha definito la riallocazione presso i vari stabilimenti dello sforzo tecnologico e di produzione. Do atto, con favore, che in questa ipotesi di riallocazione secondo missioni specifiche, avete considerato l'Alfa di Arese che solleva molte preoccupazioni. Si tratta semmai di approfondire la questione non in termini di scelte alternative, ma precisando cosa si intende per riallocazione produttiva tra i vari stabilimenti. Mi chiedo se la riallocazione significhi qualificazione specialistica di alcune produzioni o difesa di una diversificazione produttiva che presuppone il persistere, presso gli stabilimenti, di funzioni di ricerca, di sviluppo e di produzione. Il problema dell'Alfa Romeo per noi è molto delicato. Si tratta di un'azienda pubblica alienata in condizioni di relativo favore all'acquirente FIAT. Siamo tenuti pertanto ad evitare smantellamenti o impoverimenti di capacità produttiva che potrebbero avere dei contraccolpi non solo sociali ma anche politici.

Lo stesso vale per Melfi. Aver dimostrato al mondo che siamo in grado di innovare tecnologicamente, comprendendo anche il fattore lavoro, è un segno di vitalità; ma se un processo verso l'automatizzazione estrema dovesse significare non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord, una ulteriore riduzione di manodopera, dovremmo fare se non altro una valutazione riguardo ai tempi. Ci sono paesi come l'India che, pur essendo in grado di innovare tecnologicamente in massima misura, tengono conto realisticamente che bisognerebbe compensare con interventi sociali e assistenziali tutto ciò che si perde con la spinta tecnologica.

Domando quindi se si possa sapere qualcosa di più, anche ai fini di una eventuale politica industriale del Governo, rispetto alla specificazione delle missioni produttive dei vari stabilimenti. Avendo fatto un'esperienza in questo campo, ritengo che sia molto più utile sostenere le imprese nel campo della ricerca che non aiutarle solo con ammortizzatori sociali tesi ad assorbire le reazioni determinate dalla riduzione dei posti di lavoro. Introdurre misure a beneficio della ricerca scientifica, dare sostegno alla promozione di taluni modelli, mirare alla diversificazione di settori produttivi, rafforzare i collegamenti internazionali, tutto ciò rappresenta per voi forse un elemento in più per allargare la base dell'azienda, ma per noi è un dovere. Non possiamo ridurci al ruolo di una Croce Rossa che soccorre le aziende solo nella crisi dei livelli occupazionali, senza mettere a punto una politica di espansione e di sostegno.

La seconda domanda riguarda la collocazione internazionale: in Italia, nonostante le esaltazioni che si fanno quotidianamente del mercato e delle sue miracolose possibilità, siete in una posizione di monopolio; sul piano internazionale la situazione non è la medesima. L'impressione che abbiamo è che a livello internazionale, di fronte alla

durissima crisi congiunturale e culturale del prodotto automobilistico, la politica delle grandi imprese a vocazione mondiale sia quella di conseguire economie di scala attraverso intese, alleanze e combinazioni che consentano non già un uso più razionale del mercato residuo, ma una aggressività maggiore nella conquista di mercati più ampi. Si tratta di questioni non semplici; ci sono fior di saggi: si fa presto a dire «fare le fusioni», i risultati sono sempre molto complicati. Le stesse difficoltà incontrate dalla Volvo-Renault dimostrano che non è semplice andare su questa strada; tuttavia il problema permane.

Se non si immagina qualche elemento maggiore di collegamento, di intesa, di alleanza, magari favoriti anche da interventi *ad hoc* della politica governativa, ho l'impressione che sempre più ci si limiterà a difendere l'esistente, pagando il prezzo di una riduzione della manodopera e della compensazione mediante ammortizzatori sociali.

Dovremmo porci queste stesse domande nel vivo di vertenze sindacali che diventeranno, secondo me, molto infuocate, difficili. Dovremmo rivolgere domande, avanzare proposte, intessere un dialogo con il Governo. Ci interessano le vostre risposte in ordine alla possibilità di allargare le prospettive di produzione interna, puntando eventualmente a combinazioni internazionali che rendano la competizione meno difficile.

L'impostazione del mio intervento è forse un po' problematica; mi limito per il momento a queste domande, dal momento che acquisiremo anche dei documenti scritti per quanto riguarda i dati e gli aspetti di dettaglio.

PRESIDENTE. Senatore Granelli, la ringrazio per aver sollecitato l'odierna audizione e aver sottolineato le competenze istituzionali della nostra Commissione in ordine alla politica industriale e il suo collegamento con livelli occupazionali.

GALDELLI. Dottor Cantarella, anche io la ringrazio per la chiarezza della esposizione. In parte già conoscevamo le notizie che lei ci ha fornito, mentre altre informazioni rappresentano utili approfondimenti.

In sostanza l'amministratore delegato della FIAT auto ci ha detto che vi è stata una caduta della domanda automobilistica; è un dato strutturale che impone all'azienda di riposizionarsi. Contemporaneamente vi è una dislocazione a Sud delle produzioni. Mi pare che questa sia la strategia posta in essere dalla FIAT.

Senonchè questa strategia lascia aperti rilevanti problemi. Ad esempio, che fine farà l'Alfa Romeo? Quali scelte si adotteranno per Rivalta e Mirafiori, in considerazione della deindustrializzazione nel Nord?

Pur considerando il settore dell'auto assolutamente strategico, contemporaneamente dovremmo pensare a costruire più ferrovie, più filobus, più autobus, più metropolitane, cioè cambiare profondamente la qualità della mobilità.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

265ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'azienda Nuovo Pignone:

MARCHETTI (<i>Rifond. Com.</i>)	6, 26
* GRANELLI (<i>DC</i>)	9, 28
CHERCHI (<i>PDS</i>)	13
TURINI (<i>MSI-DN</i>)	15, 31
COLOMBO (<i>DC</i>)	17, 32
SAVONA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il riordinamento delle partecipazioni statali</i>	19
BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i>	22
MOLINARI (<i>Verdi-La Rete</i>)	25
BUCCIARELLI (<i>PDS</i>)	30

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

«Interventi correttivi di finanza pubblica» (1508-B) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

preoccupazione subentra la rabbia e la lotta dei lavoratori può diventare, anzi sta diventando, molto dura. Noi diciamo questo con senso di responsabilità perchè potrebbero crearsi forti tensioni, ma da qui esprimiamo la nostra solidarietà a tutte le iniziative volte ad impedire la privatizzazione della Nuovo Pignone.

Già in altri tempi, per la difesa proprio di questa fabbrica, uomini delle più varie espressioni ideali - ricordo per tutti Giorgio La Pira - si impegnarono incontrando la solidarietà di tutto un popolo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Granelli per svolgere l'interpellanza 2-00402.

* **GRANELLI.** Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, ringrazio il Governo per la presenza autorevole dei Ministri del tesoro e dell'industria a questo nostro dibattito assai importante, anche se devo accompagnare questo ringraziamento con il rammarico per il ritardo con cui possiamo confrontarci in sede parlamentare. Il signor Presidente del Senato sa che eravamo ricorsi anche alla sottoscrizione della nostra interpellanza da parte di 35 colleghi del mio Gruppo proprio per rendere, sulla base del Regolamento, molto più celere il confronto con il Governo su questo punto. Tuttavia, per una serie di impegni, i tempi si sono protratti e noi ci avviamo rapidamente verso la fine dell'anno, che è il termine precedentemente stabilito per portare a termine questa privatizzazione. Anzi, da alcune indiscrezioni di stampa, si potrebbe addirittura ricavare l'impressione, che mi auguro sia sbagliata, che il consiglio di amministrazione dell'ENI abbia in pratica già preso le sue decisioni e che si accinga a renderle ufficiali dopo il dibattito parlamentare soltanto per una questione di estetica nei rapporti tra Governo e Parlamento. Se così fosse, sarebbe estremamente grave.

Ritengo che i prossimi giorni possano essere utili non solo per riflettere, ma per correggere eventualmente quello che va corretto nella direzione di scelte che siano giuste e che non indeboliscano un patrimonio industriale, tecnologico e produttivo come quello della Nuovo Pignone che è di grande importanza.

Del resto noi ci rifacciamo su questo punto ad un impegno assunto dal presidente Ciampi proprio in quest'Aula, quando si svolse un dibattito di carattere generale in occasione del quale il Capo del Governo aveva esplicitamente affermato che in ogni caso ed in qualunque scelta sarebbe stato salvaguardato il patrimonio tecnologico, produttivo e di occupazione della Nuovo Pignone.

Dico subito, perchè abbiamo fatto già altre volte discorsi di carattere generale, che concentrerò per ragioni di tempo il mio intervento su alcune questioni cruciali in ordine alla scelta che deve essere compiuta.

Constatato, con una certa preoccupazione, che in tutte queste settimane è mancato un colloquio più intenso non solo tra Governo e Parlamento, ma anche tra Governo, l'ENI, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione della città, o meglio delle città perchè non è solo Firenze interessata a questo problema, e lamento questa mancanza di

dialogo proprio perchè la delicatezza delle decisioni dovrebbe suggerire di coinvolgere, anzichè lasciare nell'incertezza, posizioni, forze sociali e tecnici che evidentemente sono interessati più di noi al destino della loro impresa.

Questa mancanza di dialogo è anche grave perchè, da quello che ho potuto constatare in colloqui diretti con i consigli di fabbrica non più tardi di sabato scorso, si avverte molto responsabilmente nelle maestranze interessate, nei tecnici, nei dirigenti, una disponibilità a valutare, a discutere, a trovare soluzioni. Non c'è un'ostilità di principio contro una privatizzazione che, coinvolgendo un *partner* internazionale, aumenti la competitività dell'impresa sul mercato mondiale che certamente è un mercato assai difficile. Quindi, c'è una disponibilità a trovare linee di collaborazione che sarebbe veramente grave non solo deludere, ma spingere sul versante contrario, cioè verso una riapertura di scontri, di conflittualità, di difficoltà che poi si tradurrebbero anche nella non facile attuazione degli obiettivi che si sono proposti.

Allora mi auguro, signori Ministri, che il problema più importante che ci sta a cuore, la politica industriale, possa ottenere in quest'Aula delle risposte rassicuranti e che i prossimi giorni siano dedicati ad evitare delle scelte che potrebbero essere sbagliate.

Il professor Barucci ed il professor Savona sanno, per le discussioni che abbiamo tenuto in altre sedi, che il Parlamento non vuole assolutamente interferire in un campo di responsabilità che gli sarebbe improprio. Noi non abbiamo visto le offerte, non possiamo svolgere esami di dettaglio e non abbiamo il compito di decidere per conto di altri. Del resto lo stesso Governo ha delle responsabilità di indirizzo e di guida; ma da quando l'ENI è stato trasformato in società per azioni ci sono delle responsabilità specifiche che questo ente in tale veste deve assumere. Non vogliamo interferire, ma riteniamo che la difesa in termini di politica industriale di un'impresa come la Nuovo Pignone, che è molto importante nel panorama internazionale per quanto riguarda le nostre condizioni economiche, debba almeno essere garantita su quattro punti che indico molto brevemente.

In primo luogo diventa delicatissima la scelta del *partner* straniero da associare al nuovo assetto della Nuovo Pignone, ma non per un discorso di natura ideologica rispetto alle multinazionali. Sappiamo che c'è una tendenza generale delle multinazionali ad entrare in possesso di imprese per acquisire, più che queste stesse imprese, porzioni di mercato da utilizzare successivamente con le proprie impostazioni produttive. Ma sappiamo anche che esistono multinazionali che hanno un interesse obiettivo e più lungimirante ad associarsi con imprese nazionali che, con un salto di qualità e con aumento di risorse, possono affrontare bene il mercato internazionale. L'elemento importante nella scelta del *partner* straniero è che questo non deve essere un concorrente che, per necessità di cose, procederà poi allo smantellamento successivo dell'attività produttiva e neanche un'industria che possiede delle tecnologie che si sovrappongono a quelle che sono state acquisite con tanto sacrificio da parte della Nuovo Pignone.

Tutti infatti sanno che uno degli elementi più importanti della produzione della Nuovo Pignone sono i compressori, le turbine a gas di derivazione aeronautica. Ci sono però già delle propensioni a trasfor-

mare la Nuovo Pignone in una divisione di società internazionali che si occuperanno di questo settore, ma via via modificando e abbandonando tecnologie che sposteranno anche in altro campo la superiorità produttiva. Il rischio è alto.

Vorrei ricordare che proprio nelle scorse settimane il Governo italiano ha realizzato un accordo con la Russia per uno scambio di forniture di gas e di mezzi tecnologici, che finirebbe col tradursi in un danno anche per il nostro paese se vi fosse questa sovrapposizione di tecnologie, perchè quel che noi offriamo alla Russia per ottenere gas potrebbe diventare addirittura elemento di vantaggio per multinazionali che operano altrove, che forniscono, su una base produttiva localizzata diversamente, quel che noi abbiamo offerto.

Occorre quindi assolutamente avere la garanzia che la scelta del *partner* internazionale non sia tale da sovrapporre tecnologie o da esprimere un disegno di politica industriale concorrenziale perchè questo significherebbe ridurre la Nuovo Pignone ad una posizione secondaria.

Il secondo punto è che la decisione positiva dell'ENI di rimanere comunque proprietaria del 20 per cento - così si dice, ma ci auguriamo che sia qualcosa di più - all'interno dell'assetto societario e l'accompagnamento di tale decisione con alcune modifiche dello statuto che fanno pesare responsabilmente la presenza dell'ENI nelle scelte del consiglio di amministrazione devono essere assunti come elemento di riferimento industriale e non solo come garanzia che un certo flusso di commesse, a causa degli accordi internazionali dell'ENI, possa essere assicurato alle imprese. È necessario quindi che l'ENI, restando dentro la società con questa percentuale di partecipazione, garantisca soprattutto non solo un riferimento industriale, quindi non passivo nella gestione della Nuovo Pignone, ma anche un raccordo concreto con le altre partecipazioni italiane, specie con le banche che decideranno di intervenire, perchè vi è il problema di garantire la tutela dell'interesse nazionale rispetto al *partner* straniero. Per quanto riguarda l'ENI, non dipende solo da una presenza percentuale e dal potere in consiglio di amministrazione: bisogna verificare sul terreno del piano industriale se tale presenza è raccordata a queste finalità strategiche.

In terzo luogo, credo che vada incoraggiata seriamente la tendenza ad una partecipazione di banche italiane ad una operazione di questo genere. Si parla tanto di intese fra banche e industria, che vanno valutate anche con una certa attenzione e trasparenza. Qui si presenterebbe però per la prima volta il caso non di un intervento di banche in collaborazione con l'industria per salvare gestioni disastrose, ma di una partecipazione bancaria attiva a sostegno di un'industria che, grazie alla combinazione della partecipazione italiana e di quella internazionale, può competere con maggiore forza sul mercato. Naturalmente anche qui occorre verificare quali accordi concludono le banche, con che spirito entrano nella società, come si rapportano con gli altri partecipanti alla stessa, perchè la presenza delle banche potrebbe addirittura essere di copertura a operazioni discutibili in riferimento al piano industriale e potrebbe anche diventare una presenza transitoria in funzione di futuri assetti azionari che potrebbero essere sconvolgenti persino rispetto al dato di partenza.

Quindi il punto relativo alle banche non solo va sostenuto con grande determinazione, ma direi che, se la trasparenza è necessaria in qualsiasi operazione, per il rapporto tra le banche e gli altri *partners* della società essa è un dovere assoluto giacchè rappresenta una delle garanzie residue per il mantenimento di un equilibrio che non danneggi gli interessi nazionali.

Come quarto e ultimo punto, posso dire che esiste già una presenza nella Nuovo Pignone di un azionariato diffuso e di risparmio, che potrebbe essere aumentata anche con forme di maggiore partecipazione dei dipendenti, in modo da realizzare nell'insieme delle partecipazioni societarie quell'obiettivo di garanzia, di equilibrio e soprattutto di tutela del patrimonio tecnologico e produttivo della Nuovo Pignone che è la cartina tornasole di ogni operazione che si muova nella giusta direzione.

Se questi quattro punti verranno garantiti - ed il dovere di controllo e di sorveglianza del Governo rispetto all'ENI, che è particolarmente responsabile per tali aspetti, deve essere fermo e rigido in queste settimane - avremo la possibilità di compiere un'operazione molto seria e positiva. Certo, occorre la massima trasparenza anche sul piano procedurale e della correttezza giuridica. Infatti, lo ricordo anzitutto a me stesso, le offerte sono state quattro e tra di esse bisogna scegliere. Tuttavia, se si dovesse giungere ad intese tra diversi offerenti, sarà necessaria anche una correttezza procedurale che deve essere verificata. Bisogna decidere come realizzare questa nuova combinazione: se a trattativa privata, oppure rilanciando la richiesta di offerte, oppure valutando nuove proposte. È assai delicato passare da una previsione di assegnazione ad una delle offerte presentate a combinazioni che non si vede come possano maturare senza precise garanzie, anche in termini di politica industriale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, concludo richiamando la portata generale del problema che stiamo discutendo. Ci troviamo di fronte ad un'importante occasione per dimostrare che, se si tengono fermi i punti della politica industriale, si può arrivare a forme di privatizzazione, di allargamento della dimensione economica dell'Italia a livello internazionale che non siano di umiliazione nè del patrimonio tecnologico-industriale acquisito nè dell'attaccamento dei dipendenti alla propria impresa, ma che rappresentino un elemento di forza. Se tutto andrà nella giusta direzione potremo realizzare una privatizzazione che rispetti i bisogni della politica industriale del paese e che corrisponda anche a quel minimo di attesa e di disponibilità presenti tra i lavoratori e i tecnici della Nuovo Pignone e di tutte le aziende disseminate nel paese stesso.

Abbiamo questa possibilità. Bisogna procedere con coraggio e determinazione; bisogna resistere a diversivi che potrebbero intaccare un esperimento di un certo interesse. L'alternativa, onorevoli colleghi, è estremamente preoccupante. Se non ci mettiamo sulla strada giusta di una privatizzazione che rispetti alcuni punti fondamentali che io ho richiamato, il rischio è di andare verso una svendita, verso una perdita di dignità dell'azienda Nuovo Pignone, i cui interessi via via verranno subordinati a quelli delle grandi multinazionali. Se così fosse, perde-

remmo un elemento di grande importanza per l'equilibrio della nostra economia.

Bisogna prestare quindi grande attenzione poichè sarebbe un delitto immaginare una svendita per rimediare in qualche modo ai guasti che l'ENI deve riparare per gestioni discutibili e inquietanti che vi sono state nell'ambito di questo ente. Non possiamo barattare la Nuovo Pignone quale elemento di compensazione per certe gestioni finanziarie, ma dobbiamo individuare uno strumento di politica industriale che garantisca alla città di Firenze e a tutte le altre non soltanto di mantenere i livelli di occupazione, anche in memoria di quell'intervento estremamente prestigioso che negli anni Cinquanta seppe fare Giorgio La Pira, ma anche di difendere una delle caratteristiche di maggiore presenza internazionale dell'Italia nel campo dell'alta tecnologia e delle produzioni sofisticate.

Mi auguro che nei prossimi giorni si possa riflettere, correggere e decidere in modo da non compromettere la prima soluzione, quella cioè di una privatizzazione trasparente che sarebbe accolta con senso di responsabilità dai dipendenti, dai tecnici e dalle stesse città interessate. In caso contrario non solo c'è da prevedere il franamento di una privatizzazione, ma l'inizio di uno scontro, di una conflittualità sociale, di un disagio che renderà impossibili le stesse operazioni preventivate; in questo caso il Parlamento non mancherà di compiere il suo dovere di vigilanza e sarà accanto a quanti difendono non solo il posto di lavoro, ma un bene prezioso per l'intera economia italiana. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PDS e del senatore Perin*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cherchi per illustrare l'interpellanza 2-00403.

CHERCHI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare e dare atto al Governo di essere intervenuto in questo dibattito in maniera così autorevole, attraverso le persone dei Ministri dell'industria e del tesoro. Credo che tale presenza sia necessaria proprio per la rilevanza del tema che abbiamo in discussione. Tuttavia ha ragione il senatore Granelli quando sottolinea il ritardo di questo dibattito; e il fatto che i giornali stamane riportino qualcosa di più di una indiscrezione sull'avvenuta conclusione della trattativa per la cessione della Nuovo Pignone è di per se stesso indicativo. Ancor più significativo, signor Presidente, è il fatto che un dispaccio dell'ANSA annunci che oggi l'ENI terrà alle 12 una conferenza stampa per annunciare l'avvenuta cessione della Nuovo Pignone.

La portata del nostro dibattito, quindi, è in notevole misura depotenziata. Certamente esso ha scarsa rilevanza ai fini della concretizzazione di un indirizzo, di un suggerimento, di una proposta al Governo perchè, appunto, alle 12 l'ENI terrà una conferenza stampa nella quale - ripeto - annuncerà l'avvenuta cessione della Nuovo Pignone. Al riguardo, le note di agenzia confermano che è la General Electric ad acquisire questa importante azienda.

In relazione a tutto ciò non possiamo non manifestare il nostro disappunto per un dibattito tardivo e che si rivelerà certamente influente rispetto alla materia in oggetto, quanto meno sulla base delle

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

280ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente GRANELLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante interventi urgenti in favore del cinema»:	
DISEGNI DI LEGGE		NOCCHI (PDS), relatore	Pag. 4 e passim
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1773-B, 1723-B e 1838:		MINUCCI Daria (PPI-DC), relatore	7 e passim
PRESIDENTE	3	LOPEZ (Rifond. Com.)	7, 45
Discussione:		* RESTA (MSI-DN)	9, 49
«Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1994, n. 26, recante interventi urgenti in favore del cinema» (1815) (Relazione orale)		MACCANICO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .	9 e passim
		BUCCIARELLI (PDS)	45, 50
		* SAPORITO (PPI-DC)	49, 52
		FAGNI (Rifond. Com.)	51

Approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1993, n. 554, recante disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del diritto umanitario commesse nei territori della ex Jugoslavia» (1773-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

- * DI LEMBO (PPI-DC), relatore Pag. 54
 CONSO, ministro di grazia e giustizia 54

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 dicembre 1993, n. 521, recante modificazioni delle leggi 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace, e 26 novembre 1990, n. 353, concernente provvedimenti urgenti per il processo civile» (1723-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

- * DI LEMBO (PPI-DC), relatore 62
 FAGNI (Rifond. Com.) 63
 * SAPORITO (PPI-DC) 64

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1993, n. 532, recante disposizioni urgenti concernenti i crediti commerciali vantati da piccole e medie imprese nei confronti dell'EFIM e delle società controllate» (1838) (Approva-

to dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

- * MONTINI (PPI-DC) Pag. 64, 65, 70
 GRANELLI (PPI-DC) 65
 DE PAOLI, sottosegretario di Stato per il tesoro 66, 68, 70
 * BARBIERI (PDS) 68, 69, 70

ALLEGATO**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 72

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 72

GOVERNO

Trasmissione di documenti 73

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 73
 Trasmissione di documentazione 74

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 74
 Annunzio 74

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

titolo di IRPEF, IRPEG, ILOR ed IVA per un periodo corrispondente alla durata della sospensione del pagamento dei debiti e comunque non oltre il 20 gennaio 1995.

La Camera, in sede di conversione di questo decreto-legge, ha ritenuto di estendere i benefici non solo alle piccole e medie imprese, come ho detto, ma anche alle associazioni che svolgono attività commerciale. Inoltre, ha ritenuto di estendere le agevolazioni non soltanto relativamente all'imposta sul valore aggiunto, ma anche alle imposte dovute in qualità di sostituto d'imposta.

Ciò premesso, sentito il parere della Commissione, si propone all'Aula l'approvazione del provvedimento con le modifiche approvate dalla Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la Commissione industria, della quale faccio parte, ha autorizzato il senatore relatore Montini a esprimere parere favorevole per l'urgenza di questo provvedimento nella parte relativa alle disposizioni che concernono i crediti commerciali vantati da piccole e medie imprese nei confronti dell'EFIM e delle società controllate, perchè questo è l'elemento fondamentale del provvedimento.

Riserve e perplessità invece nascono dal fatto che, con la modifica introdotta dalla Camera, si afferma che queste facilitazioni sono estese alle associazioni che svolgono attività commerciale. Ora, questa definizione (e chiedo al Governo qualche chiarimento) è molto ambigua. È difficile infatti stabilire che cosa è nel nostro ordinamento «una associazione che svolge attività commerciale». Se è un'impresa, o se è un'azienda media o piccola, già è prevista nella legge. È necessario - ripeto - ottenere qualche chiarimento in ordine a che cosa precisamente si indica con tale soggetto.

Mi rendo conto che una modifica eventuale implica il ritorno del provvedimento alla Camera. Ed è questa la ragione per cui si è autorizzato il relatore ad esprimere, nonostante riserve e perplessità, il parere favorevole. Tuttavia, se vi fossero emendamenti presentati addirittura da parte del Governo, e si rendesse quindi necessaria una nuova lettura da parte della Camera dei deputati, sarebbe allora opportuno eliminare il riferimento alle associazioni che svolgono attività commerciali, dal momento che le imprese piccole e medie che vantano crediti commerciali sono già tutelate dalla legge. Pare dunque inopportuno complicare l'applicazione della legge che dovrebbe, al contrario, essere chiarita da parte del Governo per evitare un difficile contenzioso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTINI, relatore. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— XI LEGISLATURA —————

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

16^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1994

Tutti questi sono enigmi e questioni che sarà molto difficile chiarire finchè tutta una parte della nostra storia non sarà finita negli archivi e definitivamente nel passato. Per ora questo è ben lungi dall'essere accaduto. La caduta del muro di Berlino e tutto il resto non hanno significato l'apertura degli archivi più segreti della nostra storia e nemmeno le persone che potevano capire e che potevano dire hanno parlato. Resta un fatto: come Commissione, come parlamentari, come politici, come classe responsabile delle vicende del nostro paese non abbiamo avuto nessun soccorso da parte della classe di governo e dei vertici istituzionali, perchè è assolutamente impossibile che essi non sappiano che cosa è realmente accaduto in Italia. I Presidenti del Consiglio, i Ministri dell'interno e della difesa degli ultimi trent'anni, i capi della Polizia, i prefetti, tutti questi signori non ci hanno mai detto: non poteva andare diversamente perchè questa era la situazione, oppure: in qualche caso potevamo fare di più.

Tutti hanno detto di non sapere ed hanno preferito passare per appartenenti ad una classe dirigente composta da inetti e da imbecilli, piuttosto che passare per quello che sono, e cioè per una classe dirigente composta da persone informate.

Da questo punto di vista, i nostri risultati non potevano che essere, essendo noi una Commissione parlamentare con compiti limitati, altro che deludenti, ma essi non lo sono soltanto per noi, ma per l'intero paese. Tutti sappiamo che gli uomini di governo quando abbandonano le loro cariche e vanno in pensione portano con sé i loro segreti; qualcuno, nel passato, ha scritto anche delle memorie, mentre qui, fra l'altro, non si vede nessuno che scriva delle memorie che abbiano una certa attendibilità o - se si vuole - una certa faziosità. Mi riferisco alla grande faziosità delle memorie di Churchill o dei generali della prima o della seconda guerra mondiale; proprio attraverso la faziosità si trova, a volte, la verità. Da ciò si deduce che noi abbiamo avuto nel nostro paese oltre che un governo di persone, talvolta poco responsabili e spesso abbastanza inette, un governo che non è qualificabile come un normale governo di classi dirigenti dell'Occidente europeo colto; semmai, abbiamo avuto una classe dirigente di provinciali che hanno avuto a che fare con cose più grandi di loro.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei esprimere innanzi tutto un ringraziamento a lei e all'Ufficio di Presidenza al termine di un lavoro che è stato spesso faticoso, ma certamente utile. Dico ciò senza alcuna formalità perchè capisco quanto sia difficile essere uomo di parte e guidare una Commissione composta, in cui si scontrano posizioni diverse, del tutto legittime, da ricondurre, di volta in volta, alla individuazione del punto di maggiore avvicinamento alla verità. Questo è un merito non comune e quindi il mio ringraziamento è sostanziale, come il ringraziamento a tutti i collaboratori e, in particolare, ai colleghi di questa Commissione che ho avuto l'onore di coordinare nella stesura della relazione sul caso Moro: Ciccio Messere, Lopez, Ferrara Salute, Migone.

Voglio aggiungere che questa Commissione ha svolto una funzione assai importante anche per gli elementi di diversità e di dissenso che ha messo in luce. Dobbiamo stare in guardia dalla preoccupazione di avere

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sempre convergenze pacifiche nell'individuazione di fatti abbastanza complessi, anzi personalmente ritengo che la natura dialettica della nostra Commissione sia molto importante e pertanto ringrazio anche quei colleghi con i quali ho avuto dissensi radicali, a volte anche vivaci, perchè anch'essi hanno contribuito alla faticosa azione di ricostruzione dei fatti. La ringrazio, signor Presidente, del passo che lei ha compiuto nei confronti del collega Maceratini, ma personalmente non drammatizzo le astensioni e le diversità di valutazione perchè non credo che quella diversità di opinione fosse una sottovalutazione del lavoro che abbiamo compiuto con scrupolo, semmai si tratta di una diversità di valutazione che non deve destare impressione.

In conclusione, vorrei far presente che la relazione che abbiamo consegnato al Presidente perchè venisse sottoposta alla Commissione è rimasta scrupolosamente nei limiti propri di un mandato che è scaduto a metà del suo *iter* normale. Se i problemi sono rimasti aperti, non è per la nostra reticenza, bensì perchè dovevamo essere corretti nel trasmettere alla prossima Commissione il lavoro che avevamo compiuto e nel fare un bilancio obiettivo dei fatti. La loro ricostruzione è stata molto scrupolosa, tecnicamente anche di livello elevato, grazie alla collaborazione di magistrati e di esterni che ci hanno dato una mano notevole in questa direzione, ed è animata dall'idea che è nell'interesse della democrazia italiana (secondo il mandato ricevuto dal Parlamento con l'approvazione della legge istitutiva) di non archiviare cose che non vanno archiviate, nè di ricorrere a soluzioni politiche assolutorie prima che tutto sia stato fatto per l'accertamento della verità. Noi non sappiamo se vi sarà nella prossima legislatura la volontà e l'intenzione di andare a fondo in questi problemi, però sentiamo il dovere di trasmettere questo messaggio, anzi di ricordare - lo sottolineo ancora una volta perchè chi mi conosce sa che questa è stata una mia ossessione nell'attuale e nella precedente Commissione d'inchiesta sulle stragi - che noi, a differenza della magistratura, abbiamo il dovere di indicare al Parlamento e al Governo linee di riforma, di modernizzazione, di pulizia e di trasparenza di tutti gli apparati dello Stato rivolti alla sicurezza perchè, al di là dell'accertamento della verità sul singolo episodio, a noi interessa la sicurezza e il rispetto dei diritti costituzionali di tutti i cittadini. Noi abbiamo sottolineato molto, come lei sa, signor Presidente, questo punto; la difficoltà di disporre di documenti che siano da consultare in maniera corretta per stabilire il vero andamento delle cose o che siano addirittura anche mantenuti sotto riserbo assoluto e restituiti alle autorità legittime del paese a distanza di anni, è un elemento essenziale. Sapere, ad esempio, cosa è accaduto nella prima guerra mondiale, a Caporetto, è importante se si possono consultare, anche a distanza di anni, documenti coperti dal segreto ma conservati alla memoria delle istituzioni e delle sue strutture; questo è l'elemento fondamentale. Noi abbiamo ottenuto un risultato notevole quando abbiamo avuto a disposizione da parte del ministro Mancino, che ringrazio, il repertorio dei documenti relativi al caso Moro ma la consultazione di tali documenti, prima negati e poi sopraggiunti, è di tale complessità e difficoltà che la disponibilità di essi non sempre ci consente di arrivare all'accertamento delle responsabilità degli organi dello Stato. Pertanto, mettere ordine nelle procedure di classificazione,

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di conservazione e di consultazione dei documenti, che non appartengono a nessuno di noi in senso privato; bensì alla Repubblica e alla sua memoria, è un punto che la magistratura non ha come compito di risolvere, ma che il Parlamento deve assolutamente risolvere. Questa è una preoccupazione di fondo che voglio resti a verbale unitamente ad un'ultima osservazione.

Io ho visto, nell'andare del tempo, che le commissioni d'inchiesta, istituite non casualmente per legge, tendono a diventare degli organismi ordinari, nel senso che non si riesce mai a completare i nostri lavori e quindi si approva una legge di rinnovo. Ciò è però molto pericoloso perchè in un paese democratico funzionante le commissioni di inchiesta dovrebbero essere rapide nell'accertamento della verità e nella formulazione di proposte, dopo di che dovrebbero uscire di scena. Noi infatti non siamo una Commissione che ha il compito di controllare l'attività dei Servizi o del Ministro dell'interno durante l'esercizio delle loro funzioni; dobbiamo fare questo perchè nel legame alla legge dei compiti istituzionali della nostra Commissione, e non nel riferimento al Regolamento, risiede anche l'autorevolezza del compito che ci è affidato, che è importante perchè non è legata alle cose che sono avvenute. I paesi di grande democrazia reggono quando riescono non a rimuovere, ma a conoscere la verità storica che è alle loro spalle; quando si rimuove, quando si accantona, si mantiene una debolezza sostanziale e quello che è accaduto una volta può ripetersi, anzi lo vediamo ripetersi. Inquinamenti, depistaggi, cambiano nei loro soggetti, ma diventano elemento permanente nelle condizioni di vita repubblicane; essi costituiscono non solo un monito per noi a non dimenticare, perchè questo è il dovere che ci affida la legge, ma è la democrazia italiana che non deve dimenticare perchè quanto più accerta la verità rispetto a quanto è accaduto tanto più sarà sicura, negli sviluppi futuri, rispetto a pericoli che possono sempre manifestarsi.

Questo è lo spirito con il quale ho cercato, in tanti anni, di dare un contributo a queste commissioni ed ho voluto ribadirlo nel momento in cui, concludendo l'attività, rivolgo il mio affettuoso saluto a tutti i colleghi della Commissione, quale che sia stato il loro orientamento e la loro opinione.

PRESIDENTE. Grazie veramente, senatore Granelli.

PAPPALARDO. Signor Presidente, ritengo che il meccanismo della democrazia sia molto semplice: il popolo elegge i suoi rappresentanti e questi dovrebbero controllare i poteri forti dello Stato. Noi ritenevamo che questo in passato non fosse avvenuto, molto probabilmente perchè i politici non erano all'altezza del loro compito o pensavano a qualcos'altro; poi ci siamo accorti che c'erano ben altre ragioni, molto più gravi: addirittura venivano date delle somme di denaro a certi soggetti politici perchè omettessero questo controllo. Noi ovviamente auspichiamo che la magistratura faccia piena luce su tali casi e verifichi se queste ipotesi di reato siano concrete.

Devo soltanto auspicare che in futuro la Commissione stragi sia maggiormente supportata e così possa fornire al Parlamento quei contributi necessari a comprendere alcuni fenomeni verificatisi nel

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ TECNOLOGICA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Dibattito sulla relazione introduttiva**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i>	
CHERCHI (PDS)	11	
GRANELLI (DC)	3, 27	
MANNA (Rifond. Com.)	20, 21, 22 e <i>passim</i>	
PERIN (Lega Nord)	22, 23	
ROVEDA (Lega Nord)	14, 19	
RUSSO Vincenzo (DC)	25	
TURINI (MSI-DN)	18, 19, 21	

I lavori hanno inizio alle ore 9.

Dibattito sulla relazione introduttiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla competitività tecnologica dell'industria italiana.

Onorevole colleghi, pochè la nostra Commissione è stata chiamata dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee a fornire il proprio indirizzo in ordine ai temi che saranno trattati nella 9^a riunione degli organismi parlamentari europei, che si terrà a Bruxelles il 22-23 novembre, ho ritenuto opportuno inserire la questione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla competitività tecnologica dell'industria italiana.

Come avrete certamente notato dalla documentazione che ho fatto trasmettere dall'Ufficio di segreteria della Commissione, gli argomenti di nostra competenza si riferiscono alla competitività delle imprese europee, compreso il costo del lavoro; alle relazioni commerciali e alla lotta contro il *dumping* sociale, ambientale e salariale; al negoziato GATT, con riferimento all'Uruguay Round; all'apertura dei mercati comunitari nei confronti dell'Europa centro-orientale, alle politiche di stimolo della ripresa, ivi compresa l'opposizione che si manifesta in modo sempre più chiaro ai rigidi criteri di convergenza per la realizzazione dell'unione economica e monetaria.

Trattandosi di un complesso tematico ben radicato nellè materie di competenza della nostra Commissione, esso si inserisce naturalmente nei lavori che, già dalla scorsa legislatura, sono stati avviati in tal senso. Per tale ragione ho invitato il senatore Granelli a svolgere una relazione introduttiva; si svolgerà poi un dibattito, al termine del quale, se del caso, sarà conferito allo stesso senatore Granelli il mandato a redigere un breve documento contenente l'indirizzo della Commissione sulle predette questioni, da trasmettere alla Giuntap er gli affari delle Comunità europee.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, come è già stato detto, il 22 e il 23 novembre prossimi si terrà a Bruxelles la 9^a Conferenza degli organismi parlamentari europei specializzati nella trattazione degli affari comunitari. Il tema centrale di questa conferenza è quello dell'occupazione, un problema di grande rilevanza sul piano europeo ed in particolare sul piano italiano.

Con una procedura apprezzabile, gli organizzatori di questa riunione, i presidenti belgi Nothomb e Martens, hanno invitato i Parlamenti nazionali ad esprimere dei pareri sintetici, a seguito di discussioni a livello nazionale, da far pervenire a brucelles in modo che

la riunione del 22 e del 23 novembre prossimi si terrà a Bruxelles la 9^a Conferenza degli organismi parlamentari europei specializzati nella trattazione degli affari comunitari. Il tema centrale di questa conferenza è quello dell'occupazione, un problema di grande rilevanza sul piano europeo ed in particolare sul piano italiano.

A tal fine è stato inviato al Presidente del Senato, come penso al Presidente della Camera, un documento contenente l'indice di alcuni argomenti che potrebbero essere agevolmente trattati.

L'iniziativa è di un certo interesse, comunque non trascurabile, perchè l'Italia non solo per la sua scelta europeista ma anche per la concretezza dei problemi che deve affrontare ha tutto l'interesse ad essere attivamente presente in questa occasione.

I temi che saranno affrontati in quella riunione saranno presumibilmente quattro, con l'aggiunta di un quinto tema piuttosto delicato che riguarda l'immigrazione.

Il primo tema è quello della competitività delle imprese europee, con riferimento soprattutto al costo del lavoro che è indubbiamente uno dei fattori che incide sulla restrizione della base produttiva.

Il secondo tema, di una certa delicatezza, riguarda le relazioni esterne comprese le politiche commerciali e la lotta contro il *dumping* sociale, ambientale e salariale perchè la circostanza dello sviluppo prevedibile in conseguenza dell'Uruguay Round e l'apertura dei mercati dei paesi della Cee ai prodotti dell'Europa orientale, con conseguenti effetti di liberalizzazione anche nelle relazioni Nord-Sud, portano ad aumentare quel fenomeno di trasferimento delle imprese dalle aree industrializzate verso aree dove il costo del lavoro è inferiore e dove, almeno dal punto di vista congiunturale, ci sono molte più opportunità. Questo determina per altra via un'ulteriore contrazione dell'occupazione; pertanto, senza cadere nel protezionismo, bisogna guardare con serietà a questo problema.

Il terzo tema riguarda la crescita economica come condizione essenziale per una lotta alla disoccupazione che non sia solo assistenzialismo, con riferimento anche alle tappe forzate della costruzione dell'Unione economica e monetaria prevista dal Trattato di Maastricht che spesso è in contraddizione con questo obiettivo.

Il quarto tema è quello riguardante la ricerca di un progetto di ampio respiro di costruzione di un'Europa sociale nella quale le soluzioni ai problemi della mobilità del lavoro, della previdenza, dell'assistenza, del sostegno alla manodopera siano maggiormente coordinate fra loro e non rappresentino un elemento di distorsione della concorrenza.

Si è aggiunto un quinto tema, che non è stato ancora trattato, nè penso possa farlo io perchè esula dalle mie competenze, riguardante l'immigrazione e la realizzazione dell'Accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone. Si tratta di un tema di grande delicatezza perchè solleva tutta la problematica dei lavoratori extra comunitari che spesso vengono utilizzati per il lavoro nero aggravando le condizioni generali del mercato del lavoro ma che non è possibile affrontare nemmeno sotto il profilo della negazione del diritto di questi lavoratori non solo al libero accesso alla nostra comunità ma anche a trattamenti decorosi.

Come potete valutare da questo richiamo ai temi che saranno oggetto di discussione alla riunione di Bruxelles, la gran parte della tematica sollevata riguarda i rapporti di lavoro, l'occupazione gli strumenti a disposizione dei singoli Stati e della Comunità in ordine ad una politica attiva del lavoro. Sotto questo profilo è stata giustamente investita la Commissione lavoro che ha elaborato un parere di un paio di cartelle, di cui è estensore il senatore Innocenti, che grosso modo è favorevole agli orientamenti prospettati. Noi dobbiamo guardare al problema dal punto di vista delle politiche economiche ed è quanto ci accingiamo a fare.

Appare inoltre opportuno sensibilizzare il Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee affinché solleciti la Commissione esteri ad esprimere un parere anche sull'Accordo di Schengen con tutto quello che ne deriva, perchè su questo argomento non possiamo immaginare un'Italia silenziosa alla 9^a riunione degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari che si svolgerà a Bruxelles il 22 e 23 novembre 1993.

In base a questa premessa, e per cercare di fornire un contributo che ci riguarda specificamente, vale a dire l'apporto sotto il profilo delle politiche economiche, sia pure sinteticamente devo ricordare, per introdurre le osservazioni che intendo esprimere sul documento che ci è stato inviato da Bruxelles, che lo scenario mondiale ed europeo nel quale si colloca la crisi dell'occupazione è estremamente allarmante. Non è la prima volta che lo affermiamo e non è vera l'equazione tra la disoccupazione italiana e quella in atto a livello comunitario. Per quanto riguarda il nostro paese, a mio avviso, vi sono particolarità strutturali che non si verificano in altri paesi. La nostra valutazione è ancora più drammatica ed è certo che a livello europeo e mondiale la situazione resta allarmante.

Dico questo perchè ogni tanto sulla stampa si diffonde l'opinione che la ripresa sia all'orizzonte. Tutti gli osservatori economici più responsabili ridimensionano molto tale possibilità e delincono piuttosto un'ipotesi di una ripresa modesta e certamente sproporzionata rispetto ai problemi a livello europeo e mondiale che sono sotto i nostri occhi. Infatti, sul piano mondiale si prevede che nei prossimi anni vi sarà una crescita produttiva del 2,1 per cento, quindi alquanto modesta rispetto agli attuali 32 milioni di disoccupati nonché all'elevato numero di lavoratori sottoccupati o parzialmente impiegati.

Quindi, questa prevedibile ripresa in termini di sviluppo del 2,1 per cento su scala mondiale concorrerà al massimo a non aggravare la situazione odierna, ma sicuramente non determinerà quella fase espansiva dell'economia mondiale che sarebbe assolutamente necessario porre in essere.

Occorre anche tenere conto che si intensificherà nei prossimi anni il trasferimento di attività economiche, e quindi anche d'impresa, verso i paesi in via di sviluppo e verso l'area asiatica. Mentre le imprese industriali dell'Occidente marcano a quel ritmo di sviluppo che ho poc'anzi ricordato, i paesi di nuova industrializzazione prevedono ritmi di crescita del 6,1 per cento o ancora più sostenuti, come nel caso dell'area asiatica (10 per cento) e della Cina (11 per cento). Questo forte sviluppo eserciterà una notevole attrattiva verso le attività economiche

e commerciali delle imprese e ciò non favorirà l'economia dei paesi più industrializzati che, come ho già detto, si attestano su un ritmo di sviluppo dell'ordine del 2,1 per cento.

Il mercato del lavoro europeo presenta caratteristiche abbastanza impressionanti; infatti, mentre tra il 1985 e il 1990 è stato addirittura possibile creare su scala comunitaria nuovi posti di lavoro - tanto è vero che la disoccupazione è passata dall'11 all'8 per cento -, dal 1990 in poi - e la tendenza è molto marcata - si è registrato un calo impressionante di attività produttiva e quindi anche di posti di lavoro.

Secondo il documento che ci è stato inviato da Bruxelles, alla fine del 1992 si registrano su scala europea circa 13 milioni di disoccupati. Alla fine del 1993 tale cifra è aumentata notevolmente e, in base alle statistiche, se non vi saranno inversioni di tendenza, tra il 1994 e il 1995 arriveremo ad avere circa 20 milioni di disoccupati, un dato certamente considerevole, allarmante, con gravi conseguenze sociali e politiche. Gli esperti di statistica continuano a fare il loro gioco dei numeri, ma non possiamo dimenticare che dietro ogni disoccupato vi è un dramma personale, una crisi familiare, una caduta di possibilità di consumo, una ripercussione sociale e politica che non può essere dimenticata, e una limitazione delle prospettive future.

Vorrei ricordare *en passant* che in questo processo di crescente disoccupazione il 35 per cento del totale dei disoccupati è rappresentato da giovani che non hanno mai lavorato e che possiedono spesso un livello di qualificazione professionale accettabile. In questo quadro appare maggiore la riduzione dei posti di lavoro destinati alle donne e anche tale aspetto denota quanto sia allarmante la situazione occupazionale.

Chiedo scusa ai colleghi se sono alquanto sintetico, ma questo è il quadro che debbo delineare se vogliamo ragionare in termini non astratti o evasivi.

Ho fatto poc'anzi riferimento alla situazione mondiale, ma debbo aggiungere che anche le previsioni di una ripresa economica della Comunità europea non sono certamente rassicuranti. Ho citato poc'anzi un dato riguardante gli anni che vanno dal 1985 al 1990, allorquando si è avuto un significativo aumento del tasso di crescita dell'occupazione in concomitanza con un ritmo di crescita economica del 4-4,5 per cento. Invece, le previsioni di sviluppo per i prossimi anni si aggirano intorno al 2 per cento, e quindi si tratta di ritmi di crescita assolutamente stabilizzanti. Gli esperti affermano che solo raggiungendo un tasso di crescita pari almeno al 3,5 per cento si può avere un incremento dei posti di lavoro in qualche misura in grado di attenuare il drammatico fenomeno della disoccupazione.

Sulla base di tale realistica descrizione dell'attuale situazione estremamente pesante, in parte contenuta anche nel documento che ci è stato inviato da Bruxelles, debbo rilevare come l'illusione di far fronte ad essa soltanto con misure di carattere sociale o rendendo più flessibile il mercato del lavoro sia abbastanza aleatoria. Con ciò non intendo dire che, in una fase di bassa crescita economica, la mobilità e una diminuzione del costo del lavoro non rappresentino strumenti determinanti. Non c'è dubbio che le ristrutturazioni aziendali e la ripresa di nuove attività presuppongono la mobilità e la fungibilità della

manodopera, costi di lavoro ragionevoli nonché una migliore organizzazione del lavoro. Sotto tale aspetto ha fatto bene la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato a dare il suo consenso e a suggerire una maggiore armonizzazione per quanto riguarda il lavoro a tempo determinato, il lavoro interinale e i prepensionamenti, e una riorganizzazione dell'intera struttura del mercato del lavoro in vista di una sua maggiore mobilità e flessibilità.

Naturalmente sia il documento che ci è stato inviato da Bruxelles sia le osservazioni contenute nel documento redatto dall'11^a Commissione permanente di questo ramo del Parlamento non vanno oltre questa filosofia di armonizzazione, che pure è importante perchè potrebbe eliminare quei fattori di distorsione della concorrenza tra le imprese che esistono anche a livello comunitario.

Comunque, in entrambi i documenti non si accenna alla posizione dei sindacati europei che su questo terreno specifico hanno una certa ambizione. Si parla da tanto tempo dell'idea di una riduzione dell'orario di lavoro per alleggerire la pressione sul mercato del lavoro e allargare le possibilità di occupazione.

Ognuno di voi comprende che la riduzione dell'orario di lavoro, specie se attuata a parità di trattamento economico, qualora fosse realizzata soltanto in uno dei paesi della Comunità, accentuerebbe gli squilibri e avrebbe conseguenze negative. Il discorso potrebbe avere una certa utilità fosse fatto a livello comunitario come tentativo non demagogico di puntare al traguardo di lavorare meno ma lavorare tutti per ridurre la pressione della manodopera disoccupata sul sistema.

Probabilmente questo tema emergerà alla riunione di Bruxelles, anche se non viene evidenziato nelle carte trasmesse, e pertanto ritengo meriti una adeguata riflessione.

Venendo all'argomento strettamente più di nostra pertinenza, ritengo ci si debba chiedere seriamente come sia possibile attuare una maggiore mobilità del mercato del lavoro, caratterizzato da una elevata flessibilità, dalla presenza di lavoratori disposti a cambiare professione attraverso una riqualificazione professionale, ma anche da tutti gli ammortizzatori sociali che si possono prevedere, senza una parallela ripresa dello sviluppo economico e dello sforzo di uscire dalla deindustrializzazione, senza la creazione di nuovi posti di lavoro e di nuove imprese ed il rilancio di grandi progetti di investimento nazionali e comunitari.

È a tutti evidente che la disoccupazione a livello comunitario che abbiamo cercato di descrivere è strutturale per cui difficilmente potrà essere affrontata e risolta con mutamenti della congiuntura. Quindi è da apprezzare particolarmente l'affermazione contenuta nel documento preparatorio della riunione di Bruxelles che non solo la disoccupazione è un fatto strutturale anche a livello comunitario ma che la flessibilità del mondo del lavoro, la mobilità della manodopera, la tutela dell'occupazione sono inseparabili da politiche economiche che ripropongano il problema della crescita, della ripresa e dello sviluppo.

Il documento di Bruxelles prospetta anche l'opportunità di guardare alla realizzazione dell'unione monetaria prevista dal trattato di Maastricht in termini di maggiore diluizione delle scadenze temporali. Ritengo che questa non sia una soluzione sufficiente: non è allungando i

tempi di attuazione del trattato di Maastricht che si potrà arrivare al traguardo certamente importante dell'unione monetaria, della moneta unica a livello europeo, bensì rimuovendo le cause che fin qui hanno determinato una crisi di questo livello, cioè armonizzando di più le politiche reali dei vari paesi. Senza una maggiore armonizzazione delle politiche economiche diventerà sempre più velleitario anche tentare di realizzare la moneta unica e un sistema bancario unico.

Almeno nel nostro parere, è necessario che si rilanci a Bruxelles l'idea che in parallelo alla flessibilità del mercato del lavoro sia necessario puntare alla armonizzazione delle politiche economiche della Comunità, come strumento essenziale sia per favorire il processo di costruzione europea sia per lottare contro una disoccupazione con le caratteristiche di quella attuale.

Sotto questo profilo, credo che emerga sin da ora la necessità di non accettare la parzialità che emerge dal documento che ci è stato trasmesso. È vero che il costo del lavoro è un freno per le imprese, ma proprio stamattina ho sentito, nel corso di una trasmissione radiofonica, l'economista Modigliani esprimere una giusta critica alla circostanza che nei paesi europei, soprattutto quelli che hanno minori problemi di debito pubblico e di altri fattori di questo genere, l'alto costo del denaro e il livello dei tassi di interesse è un fattore che incide anch'esso sulla limitatezza della crescita e dell'espansione economica.

Sappiamo che sotto questo profilo il comportamento della *Bundesbank* e di altre banche nazionali europee, compresa quella italiana, è tale da rendere il costo del denaro certamente limitativo della possibilità di un rilancio degli investimenti che, in parallelo ad una politica attiva del lavoro, agevoli le imprese.

Dobbiamo insistere perchè nell'armonizzazione delle politiche economiche dei vari paesi della Comunità si ponga attenzione ai problemi della crescita non solo dal punto di vista dell'incidenza del costo del lavoro ma anche dal punto di vista del costo del denaro; occorre soprattutto che ci sia la disponibilità a rilanciare con molta determinazione nel quadro comunitario la funzione dei cosiddetti fondi strutturali che rappresenta un aspetto da affrontare con molta serietà.

Ci sono delle proposte di un certo interesse nei cinque punti riportati in questo documento che riguardano le politiche economiche e le politiche fiscali. Per esempio, si accenna all'opportunità di ricorrere in tutti i paesi della Comunità ad una tassazione specifica delle rendite finanziarie da destinare in modo esclusivo alla creazione di nuovi posti di lavoro e alla lotta contro la disoccupazione. Questo è certamente un elemento interessante che merita di essere sostenuto, mentre l'approccio alla funzione dei fondi strutturali - mi riferisco in particolare al fondo sociale, a quello regionale e a quello della ricerca - appare alquanto limitato e modesto.

Non c'è dubbio che se si vuole andare verso una crescita economica durevole, verso una possibilità di allargamento del numero delle imprese, verso una creazione di nuovi posti di lavoro in termini sani economicamente e non assistenzialistici non si può far leva solo sulle politiche nazionali. Fin dal suo sorgere, la Comunità economica europea si era data strumenti di solidarietà destinati a creare le condizioni favorevoli alla ripresa e allo sviluppo. Da tempo, invece, si è

ripiegato sull'idea che in ogni caso si potranno superare le difficoltà con un'Europa a due o più velocità. Tutto questo è addirittura catastrofico rispetto all'occupazione perchè lo sviluppo a due o più velocità tipicamente concentra l'espansione nelle zone più evolute, che non hanno certo bisogno di manodopera, e abbandona al loro destino le zone meno favorite dove esplode in maniera più drammatica la disoccupazione. Lo strumento per favorire una visione unitaria dello sviluppo e non accentuare la distinzione tra una crescita a doppia o plurima velocità sta nell'utilizzo responsabile e forte dei fondi strutturali che, non a caso, operano sul piano sociale, su quello degli squilibri regionali e su quello della ricerca scientifica e tecnologica, che sono fondamentali per lo sviluppo.

A mio giudizio, il contributo che possiamo dare nel nostro parere è quello di insistere non solo per un incremento dei fondi strutturali sotto il profilo della disponibilità delle risorse, ma anche per una modifica e una maggiore severità dei criteri su cui poggia il loro funzionamento. Ha poco senso continuare ad usare il fondo sociale solo a fini di riqualificazione professionale della manodopera attraverso i più svariati corsi di addestramento e di formazione, a prescindere dalle speculazioni che talvolta si innestano, se non si ricollega la riqualificazione professionale a sbocchi di impiego prevedibili.

In altre parole, è necessario, data la loro limitatezza, che le risorse vengano utilizzate veramente per un reimpiego e non soltanto per puro assistenzialismo. Occorre inoltre, per superare gli squilibri regionali, che i fondi strutturali siano legati più a progetti specifici che a finanziamenti da ottenere - anche in questo caso - in modo alquanto assistenziale. Deve trattarsi di specifici progetti di ripresa e di sviluppo che abbiano la finalità di creare nuovi posti di lavoro.

Credo di dover estendere un principio contenuto nel documento che ci è stato inviato da Bruxelles, cioè quello di un maggiore controllo degli interventi, che devono essere collegati a programmi specifici tenendo anche conto della loro ricaduta sul piano occupazionale. Questo significa che gli interventi debbono prioritariamente sostenere tutti quei progetti o programmi che tendono ad un aumento dei posti di lavoro e ad una maggiore possibilità di impiego.

Avviandomi alla conclusione, tralascio di svolgere un discorso quantitativo circa questi fondi, alquanto modesti nelle loro attribuzioni. Basti pensare, tenendo presenti i forti squilibri esistenti tra i dodici paesi della CEE, e quanto proprio ieri l'italiano Ruberti ha affermato nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Bruxelles. È per noi piuttosto umiliante constatare l'esiguità dello stanziamento previsto per il fondo per la ricerca scientifica e tecnologica istituito presso la Comunità europea che, insieme ai fondi regionale e sociale, è uno degli strumenti più importanti in questo settore. La proposta avanzata ieri dal commissario Ruberti a Bruxelles - che dovrà ottenere il parere favorevole del Parlamento europeo, e non sarà difficile, ma anche una favorevole decisione del Consiglio dei ministri della Comunità, e ciò sarà meno facile - prevede una spesa in cinque anni di 13 milioni di ECU, pari a circa 25.000 miliardi di lire. Ciò significa che saranno stanziati 5.000 miliardi di lire l'anno per tutti i dodici paesi membri, facendovi rientrare, ad esempio, le spese obbligatorie nel campo della

fusione nucleare. Tenuto presente il già scarso impegno finanziario dei singoli paesi europei nel campo della tecnologia e della scienza - nel disegno di legge finanziaria per il 1994 sono stati apportati notevoli tagli alla spesa per la ricerca come se si trattasse di una spesa assistenzialistica - gli stanziamenti europei sotto questo profilo non raggiungono, sommando gli impegni della ricerca nazionale e comunitaria, il 2 per cento del prodotto lordo, mentre gli Stati Uniti e il Giappone si collocano intorno al 3 per cento. In realtà, non c'è paese, dubbioso sul suo futuro, che, in un momento di crisi e di contenimento della spesa, pur non rilanciando la spesa per la ricerca quanto meno non la compromette, perchè è noto che questa, se stanziata in modo giusto e controllato, costituisce un investimento produttivo. Ciò dimostra che occorrerebbe un rilancio dei fondi strutturali per dare concretezza alla lotta contro la disoccupazione sul versante della ripresa industriale, condizione imprescindibile per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Come esempio allarmante aggiungo il fatto che durante gli ultimi vertici di Copenaghen e di Edimburgo, tenutisi rispettivamente nel dicembre del 1992 e nel giugno del 1993, si era assunto l'impegno di istituire un nuovo Fondo europeo di investimento che, con un capitale di 2 miliardi di ECU e l'erogazione di prestiti agevolati, doveva essere riservato soprattutto alle piccole e medie imprese, che in Europa sono più di 15 milioni e contribuiscono alla creazione del 70 per cento dei posti di lavoro esistenti.

Si tratta quindi di un settore che non andrebbe assolutamente trascurato, venendo incontro all'esigenza di una minore burocratizzazione degli strumenti concreti di sostegno all'applicazione tecnologica e all'esportazione nonchè dell'aiuto direttamente finanziario.

Ebbene, sempre ieri un altro italiano, membro della Commissione delle Comunità europee, l'ambasciatore Vanni D'Archirafi, ha denunciato l'assoluto ritardo finora accumulato circa l'istituzione di questo nuovo fondo, determinato dall'impegno solenne assunto in due vertici europei, per il quale ancora non sono state neppure raccolte le risorse sufficienti. Di fatto, vi è un certo dissenso tra i vari *partners* europei circa i criteri di funzionalità di tale fondo.

È questo un altro segno del ritardo con il quale a livello comunitario si affrontano i problemi della ripresa produttiva e quindi della lotta alla disoccupazione.

Signor Presidente, colleghi, è abbastanza realistico immaginare che noi, come italiani a forte vocazione europea, dovremmo avere coscienza del fatto che i dati della nostra situazione economica coincidono drammaticamente o superano quelli che abbiamo riscontrato a livello europeo. Noi attraversiamo un'analogia e forse ancor più grave crisi finanziaria, soprattutto a causa del nostro debito pubblico, e siamo alquanto arretrati nell'uso degli strumenti fiscali e creditizi. Assistiamo ad una fase di deindustrializzazione che deriva da un tentativo di svendita, mentre nel Mezzogiorno constatiamo una disoccupazione esplosiva, resa sempre più grave dallo smantellamento di taluni strumenti tradizionali di intervento non sostituiti per tempo da altri più dinamici. Tutto questo ci porta ad affermare chiaramente che la situazione italiana, oltre a risentire degli stessi fattori strutturali che determinano la disoccupazione a livello europeo, appare aggravata dalla

arretratezza degli strumenti finanziari e creditizi nonchè da cause storiche che certo invocano un nostro maggiore impegno. Non è possibile sostenere in sede comunitaria una maggiore attività nelle direzioni che ho poc'anzi ricordato e non essere in condizione di utilizzare i vantaggi di questa nuova possibilità! A tale proposito vorrei citare un dato. Senza immaginare quella ripresa che sarebbe utile sostenere a Bruxelles nella prossima riunione di novembre, occorre considerare che una piena utilizzazione delle opportunità offerte in sede comunitaria - individuabili in circa 30.000 miliardi di lire per gli anni 1994-1998, di cui circa 20.000 miliardi destinati al fondo regionale e la rimanente parte al fondo sociale - presuppone da parte italiana un maggiore impegno volto alla predisposizione di progetti adeguati e alla mobilitazione di quelle risorse complementari che determinano il diritto ad ottenere il contributo europeo. Il rischio che dobbiamo evitare è di non utilizzare ancora una volta quella spinta in avanti che dobbiamo prossimamente sostenere a Bruxelles.

Mi pare che si possa realisticamente contribuire ad un rilancio della politica industriale in Europa attraverso l'armonizzazione delle politiche economiche e l'uso dei fondi strutturali, tenendo però ben presente che ciò significa anche un maggior rigore ed una maggiore coerenza da parte dell'Italia nel rimuovere quelle cause nazionali che rendono il problema della disoccupazione nel nostro paese ancora più drammatico che non a livello europeo e mondiale.

Chiedo scusa se ho fatto perdere un po' di tempo ai colleghi, ma credo che il nostro riferimento a questi punti sostanziali non possa che essere preciso e non astratto.

PRESIDENTE. Ringrazio particolarmente il senatore Granelli per questa relazione introduttiva chiara e significativa che si è articolata in tre parti: la prima, contenente una analisi breve, ma necessaria, sul settore del lavoro e sul sistema produttivo italiano e comunitario; la seconda, collegata ai punti cardine della scienza economica, ha inteso raccordare la variabile dell'occupazione a quella degli investimenti, sottolineando l'esigenza dell'armonizzazione delle politiche del costo del lavoro, del costo del denaro e della ricerca scientifica e tecnologica a livello comunitario; la terza parte, infine, con la quale si propone di incrementare i fondi per finalizzarli non più, come spesso è accaduto, a fini assistenziali ma a progetti specifici di investimento.

Nel ringraziare ancora il senatore Granelli, dichiaro aperta la discussione.

CHERCHI. Signor Presidente, desidero, anche a nome del Gruppo di cui faccio parte, esprimere apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Granelli le cui considerazioni, molto articolate e ricche anche sul piano propositivo, oltre che su quello della stretta valutazione, possono costituire la traccia per il parere che egli predisporrà per questa importante riunione di Bruxelles.

Mi limiterò a svolgere qualche breve riflessione, visto che ci riconosciamo nelle considerazioni più vaste svolte dal senatore Granelli. La prima riguarda la crisi dell'Unione monetaria e del Trattato di Maastricht. Non c'è dubbio che la lunga serie di condizioni imposte

settore siderurgico veniva garantita dai finanziamenti derivanti dai *Lander*; in Inghilterra la tutela veniva promossa nei territori Scozzesi che godono di significativa autonomia.

Per essere precisi anche alcune nostre regioni, per statuto, hanno profonda autonomia senza usare gli stessi percorsi finanziari.

Naturalmente non voglio arrivare a postulare devianze autarchiche, ma neanche soggiacere alle aggressione e alle sottovalutazioni manifestate nei confronti del nostro Paese.

Non dimentichiamo che, tanto per illuminare una possibile linea di discriminazione, per quanto concerne l'industria aeronautica del nostro Paese, Lord Brittan ha procurato una ferita cocente che oggi non ci permette di competere sui mercati internazionali. Di ciò parlai personalmente - insieme alla Commissione Bicamerale per la riconversione industriale - a Bruxelles con Lord Brittan ed egli, con scarso spirito comunitaria, ribadì il divieto di ricorrere a fondi di dotazione, mentre simultanee iniziative Canadesi, dopo avere annichilito le proposte Italiane, trovavano in Lord Brittan un efficiente catalizzatore. Quindi il liberismo ruggente della Signor Margareth Thatcher - ricordo che Lord Brittan è suo amico - poteva continuare il suo corso patologico.

Se il Nostro Paese, ovviamente, non utilizzerà la strategia di seguire i riferimenti delle tecnologie avanzate e di praticare intensamente le rotte delle ricerche mirate, sarà costretto a rinchiudersi in una posizione sterile e marginale.

Forse sarò andato «ultra petita» nell'esprimere il mio consenso alla relazione del Senatore Granelli; però dobbiamo cercare la strada della salvezza e il gusto della sfida.

GRANELLI. Signor Presidente, nel ringraziare i colleghi per il contributo offerto e per il senso di responsabilità dimostrato, prendo atto con soddisfazione che dal dibattito non sono emerse riserve sull'impostazione di fondo che cercherò di delineare nel documento da trasmettere alla Giunta per gli affari delle Comunità europee. Tutti i suggerimenti che ho ricevuto sono condivisibili e, anche se non potranno trovare recepimento integrale nel parere che la Giunta è chiamata a formulare, sicuramente troveranno spazio nella discussione che ci aspetta a Bruxelles.

Poiché gli organi comunitari ci hanno invitato ad approfondire presso il Parlamento nazionale i vari problemi che saranno discussi nel prossimo novembre, chiederei di trasmettere a Bruxelles anche il verbale della riunione odierna, che ha investito tanti aspetti della politica comunitaria, per dimostrare che abbiamo preso sul serio gli stimoli che abbiamo ricevuto.

Come nel decennio trascorso abbiamo puntato tutti i nostri sforzi sul contenimento dell'inflazione, ora - è questo l'elemento-chiave emerso dal dibattito - dovremo porre al centro della nostra attenzione politica il problema occupazionale. L'Europa deve allora svegliarsi dal suo sonno e comprendere che il lavoro è una grande risorsa di sviluppo; deve farlo se non vuole correre il rischio di una emarginazione estremamente grave.

Bisogna centrare l'attenzione sul lavoro degli uomini, sulla loro intelligenza, sulle loro possibilità, perchè offrono un forte elemento di espansione e di crescita economica, Ricordo l'emozione che, anni fa, all'università di Singaporre, mi procurò uno studente, il quale, illustrando le grandi possibilità di espansione dell'Asia, si preoccupava esclusivamente della competitività americana. Quando gli feci notare che non prendeva affatto in considerazione l'Europa, mi rispose, con il tono con cui una volta noi parlavamo dell'Estremo Oriente, che l'Europa rappresenta l'estremo Occidente ed è irrilevante per i destini del mondo. L'Europa allora rischierà il declino e l'emarginazione se mancherà di far leva sulle sue risorse, a cominciare dal lavoro, dall'intelligenza, dalla scienza, dalla tecnologia, dalla produzione, dalla giustizia. Il contributo che il nostro paese può dare in questo processo è molto importante, e lo dico senza alcun esibizionismo propagandistico.

Ritengo altresì utile chiedere al Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee di cercare di acquisire, fra i documenti da inviare a Bruxelles, anche un parere della Commissione affari esteri riguardante gli Accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone. A mio avviso, sarebbe grave se non facessimo quanto meno un accenno a questo aspetto che peraltro non rientra nelle competenze della nostra Commissione e in parte neppure in quelle della Commissione lavoro.

Non ho altro da aggiungere se non che terrò conto nel limite del possibile dei suggerimenti emersi e che trasmetterò a tutti i colleghi il testo del documento che sottoporro alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Granelli per queste sue parole conclusive, molto opportune, e concordo con lui sulla utilità di inviare il resoconto della nostra riunione a Bruxelles.

Mi resta solo da precisare che ho semplicemente auspicato la presenza di rappresentanti della nostra Commissione alla 9^a riunione degli organismi parlamentari europei che si terrà a Bruxelles, una presenza che certo non è scontata. Alla riunione è prevista invece la partecipazione di organismi quali la GAE, di cui il senatore Granelli è un esponente autorevole. Io mi ero limitato a prospettare l'opportunità di far partecipare ai lavori anche alcuni esponenti di una Commissione così significativa in campo economico come la nostra e ho annunciato semplicemente che mi sarei attivato in tal senso.

Propongo intanto che sia affidato al senatore Granelli il mandato di trasmettere alla Giunta per gli affari delle Comunità europee un documento contenente gli indirizzi della Commissione industria sulle questioni che formeranno oggetto del dibattito della prossima riunione di Bruxelles.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOT.T.SSA MARISA NUDDA